

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

996^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-40

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 41-63

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3812) *Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(288) *LA LOGGIA ed altri. - Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(290) *LA LOGGIA ed altri. - Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica*

(1006) *PIERONI ed altri. - Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(1323) *MILIO. - Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(1935) *COSSIGA. - Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(2023) *BESOSTRI e MURINEDDU. - Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno*

(3190) *FORCIERI ed altri. - Riforma del sistema elettorale del Parlamento*

(3325) *PASSIGLI. - Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati*

(3476) *DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. - Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali*

(3621) *MAZZUCA POGGIOLINI. - Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali*

(3628) *LA LOGGIA ed altri. - Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3633) *PIERONI ed altri. - Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3634) *PIERONI e LUBRANO di RICCO. - Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

<i>1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione</i>	ANDREOTTI (PPI)	Pag. 7, 11, 14
(3636) SPERONI. – <i>Elezione del Senato della Repubblica su base regionale</i>	TIRELLI (LFNP)	12
(3688) CÒ ed altri. – <i>Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533</i>	* SERVELLO (AN)	11, 13, 14 e <i>passim</i>
(3689) CÒ ed altri. – <i>Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361</i>	* ROTELLI (FI)	17
(3772) PARDINI ed altri. – <i>Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati</i>	* MANZELLA (DS)	22
(3783) TOMASSINI. – <i>Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati</i>	CÒ (Misto-RCP)	26
(3811) <i>Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica»</i>	PIREDDA (CCD)	28
(3828) MARINI ed altri. – <i>Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati</i>	SCOGNAMIGLIO PASINI (Misto-CR-FLI)	31
(3989) GASPERINI ed altri. – <i>Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati</i>	CABRAS (DS)	34
(4505) ELIA ed altri. – <i>Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni</i>	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
(4553) DI PIETRO ed altri. – <i>Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati</i>	Concessione di proroga del termine in ordine al Doc. IV, n. 6:	
(4624) D'ONOFRIO. – <i>Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati</i>	PRESIDENTE	39
(4655) CASTELLI ed altri. – <i>Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati :</i>	PREIONI (LFNP)	39
PRESIDENTE	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 11 GENNAIO 2001	
* PASTORE (FI)	39	
STIFFONI (LFNP)	39	
	ALLEGATO B	
	DISEGNI DI LEGGE	
	Annunzio di presentazione	41
	INCHIESTE PARLAMENTARI	
	Deferimento	41
	GOVERNO	
	Richieste di parere su documenti	41
	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
	Annunzio	39
	Interpellanze	42
	Interrogazioni	43
	Interrogazioni da svolgere in Commissione	63
	<hr/>	
	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3812) *Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(288) *LA LOGGIA ed altri. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(290) *LA LOGGIA ed altri. – Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica*

(1006) *PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(1323) MILIO. – *Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno*

(1935) COSSIGA. – *Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(2023) BESOSTRI e MURINEDDU. – *Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno*

(3190) FORCIERI ed altri. – *Riforma del sistema elettorale del Parlamento*

(3325) PASSIGLI. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati*

(3476) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – *Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali*

(3621) MAZZUCA POGGIOLINI. – *Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali*

(3628) LA LOGGIA ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3633) PIERONI ed altri. – *Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3634) PIERONI e LUBRANO di RICCO. – *Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3636) SPERONI. – *Elezione del Senato della Repubblica su base regionale*

(3688) CÒ ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533*

(3689) CÒ ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3772) PARDINI ed altri. – *Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(3783) TOMASSINI. – *Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati*

(3811) *Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica»*

(3828) *MARINI ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(3989) *GASPERINI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4505) *ELIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni*

(4553) *DI PIETRO ed altri. – Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(4624) *D'ONOFRIO. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4655) *CASTELLI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta di ieri.

PASTORE (FI). Le modalità con cui una legge elettorale risponde ai principi democratici della rappresentatività e della governabilità sono diverse a seconda dell'ordinamento costituzionale e della forma di governo in cui si inserisce e comunque rispecchiano il comune sentire dei cittadini. Per tale motivo, se la collettività americana ha dimostrato uno spirito di grande coesione sociale nonostante la travagliata elezione del Presidente, il modo con cui in Italia si approva la legge elettorale fa sorgere dubbi di strumentalizzazione politica rispetto alle prossime elezioni da parte dell'attuale maggioranza. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Congratulazioni*).

STIFFONI (LFNP). Il vero motivo che spinge la maggioranza a riformare la legge per l'elezione della Camera dei deputati è quello di consentire un nuovo patto di desistenza con Rifondazione comunista, attraverso cui può sperare di vincere le prossime consultazioni elettorali, anche se questo non sembra offrire una garanzia di governabilità. Sarebbe preferibile invece che la maggioranza prendesse atto che ormai gli equilibri politici per il futuro sono determinati.

ANDREOTTI (PPI). La presentazione di un grande numero di disegni di legge in materia elettorale, al principale dei quali sono stati proposti radicali cambiamenti da parte del relatore, dimostra la generale condivisione di un giudizio di inadeguatezza nei confronti della normativa vi-

gente. Né appare inopportuno che la discussione cada al termine della legislatura, anche se i tempi risultano ristretti, proprio per evitare che una riforma successiva alle elezioni possa indebolire il futuro Parlamento. Il succedersi di due *referendum* tendenti a rafforzare il principio maggioritario, la riproposizione di un sistema analogo a quello tedesco attraverso il disegno di legge dei deputati Urbani e Tremonti e l'esito delle elezioni regionali stanno a dimostrare un'evoluzione delle opinioni sulla materia. Nel provvedimento ora in esame non è opportuna la previsione dell'indicazione del candidato Presidente del Consiglio, che appare in contrasto con il dettato dell'articolo 92 della Costituzione, così come il macchinoso meccanismo antiribaltone; inoltre, il premio di maggioranza, così come proposto, determinerebbe un'ulteriore riduzione della quota proporzionale. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, UDEUR e CCD e dei senatori Tirelli, Gubert e Vertone Grimaldi*).

TIRELLI (*LFNP*). Il cittadino, disorientato dai continui mutamenti di indirizzo delle forze politiche in ordine al sistema elettorale, vive questo dibattito come un confronto interno alla classe politica, più attenta a creare i meccanismi capaci di perpetuare il proprio potere che a risolvere i gravi problemi economici e sociali del Paese. La ricerca della migliore legge elettorale deve essere inquadrata in un'autentica riforma in senso federale dello Stato, unica soluzione ai problemi di rappresentatività e governabilità. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

SERVELLO (*AN*). Qualsiasi ipotesi di riforma del sistema elettorale deve essere rinviata alla prossima legislatura, quando il ricorso al voto dei cittadini avrà consentito di ricostituire la fiducia del corpo elettorale nei confronti del Parlamento, minata dal tradimento della volontà popolare perpetrato nel corso della legislatura con la formazione, dopo le dimissioni dell'onorevole Prodi, di un Governo diverso da quello voluto dagli elettori e da eclatanti episodi di trasformismo, il tutto aggravato dalla successiva nomina di un Presidente del Consiglio che non aveva partecipato alle elezioni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Se da un lato si può parlare di rottura del rapporto fiduciario, si deve anche sottolineare l'inerzia parlamentare in materia di riforma della legge elettorale dopo la conclusione negativa del secondo *referendum*.

ROTELLI (*FI*). L'impianto individuato dal disegno di legge n. 3812 è condivisibile ma non avrebbe alcun effetto sulla governabilità del Paese se non inserito coerentemente in una forma di governo presidenziale o semipresidenziale secondo il modello francese. Rispetto alle proposte di modifica della maggioranza occorre rilevare che l'indicazione popolare del capo del Governo comporterebbe l'impossibilità di sostituire l'Esecutivo senza altra analoga designazione e la necessità di modifiche costituzionali in ordine alle prerogative del Presidente della Repubblica, rendendo inol-

tre inutile lo strumento della sfiducia costruttiva. Infine, in presenza di forme di astensionismo elevato tra primo turno e ballottaggio, sarebbe più opportuno ricorrere al meccanismo del voto trasferibile, con scelta multipla da parte dell'elettore. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD. Molte congratulazioni*).

MANZELLA (DS). La discussione che si è aperta in Senato costituisce l'ultima fase temporale della ricerca politica e culturale del miglior tipo di rappresentanza politica nella nuova società medializzata, nella quale all'aumento delle informazioni individuali non corrispondono adeguati momenti di sintesi. Di fronte al cambiamento delle forme di governo territoriali, alla conseguente necessità di rendere compatibili la nuova autosufficienza localistica ed uno spazio pubblico statale essenziale per la competitività e l'identità nazionale nel quadro europeo ed alla ricerca di meccanismi capaci di conciliare la rappresentanza personalizzata con quella organizzata, la proposta di riforma avanzata dalla maggioranza è di grande onestà intellettuale, puntando a valorizzare il senso della coalizione come parametro istituzionale per tarare le regole della comunicazione politica e dare sfondo collettivo alla rappresentatività del *leader*. La proposta incrocia virtuosamente la rappresentanza maggioritaria nei singoli collegi con la riproporzionalizzazione degli esiti complessivi del voto, con l'obiettivo comunque di assicurare maggiore stabilità al Governo. In tale ambito è possibile trovare le intese tecniche con l'opposizione che nel corso della legislatura ha mostrato di condividere i pilastri della riforma. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e dei senatori Vertone Grimaldi e Scognamiglio Pasini. Molte congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

CÒ (Misto-RCP). Rifondazione Comunista ha sempre contrastato il sistema maggioritario, ritenendolo antidemocratico e dannoso per le forze politiche minori, e quindi valuta positivamente l'ipotesi di introdurre il modello elettorale tedesco, sebbene con i necessari correttivi e sia pure criticando il premio di maggioranza, in particolare se applicato a una coalizione che raggiunga appena il 40 o il 45 per cento del consenso. Peraltro, il mutamento di rotta che si registra nel centrosinistra, con una sempre maggiore presa di distanza dal maggioritario, risponde ai risultati emersi dalle consultazioni referendarie che si sono tenute sul tema. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

PIREDDA (CCD). È condivisibile l'esigenza di introdurre una riforma elettorale, in considerazione del fallimento del sistema introdotto dalla legge Mattarella che non è riuscita a garantire maggiore stabilità

di governo. Tuttavia, la responsabilità della sua mancata approvazione è da riferirsi ai tentennamenti della maggioranza. Per contrastare la progressiva disaffezione dell'elettorato, sarebbe stato preferibile adottare il sistema dell'elezione diretta del Capo dello Stato, anche al fine di scongiurare l'ipotesi di un voto disgiunto tra la quota maggioritaria e quella proporzionale all'interno dello stesso collegio. Infine, a titolo personale, dichiara la propria preferenza per la possibilità di scelta dei candidati all'interno di una lista rispetto al sistema fondato sul principio uninominale. (*Applausi dal Gruppo CCD. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

SCOGNAMIGLIO PASINI (*Misto-CR*). Poiché è incontestabile che sia fallito l'obiettivo di garantire una maggiore stabilità di governo, considerata la successione degli Esecutivi dopo il *referendum* del 1993, il varo di una nuova legge elettorale costituisce quindi un dovere; né possono valere le motivazioni addotte in senso contrario dagli esponenti della Casa della libertà, sia per quanto riguarda il rinvio al prossimo Parlamento, che potrebbe essere spaccato in due diverse maggioranze nei suoi due rami, sia per l'inadeguatezza dei tempi. Sia pure auspicando la più ampia convergenza possibile da parte di tutte le forze politiche, è invece opportuno che la maggioranza proceda in direzione della riforma proprio al termine della legislatura. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni*).

CABRAS (*DS*). Sono oggettivamente poche le possibilità di portare a conclusione la riforma elettorale, nonostante il lunghissimo lavoro svolto nel corso della legislatura. Il centrosinistra ha sempre avuto un orientamento tendenzialmente favorevole al sistema maggioritario, mentre in alcune componenti del Polo si è registrato un graduale spostamento a favore del proporzionale, definitivamente accentuatosi con la costituzione della Casa della libertà. Una parziale modifica di opinione ha poi riguardato anche l'attuale maggioranza, in considerazione dell'esito dei due *referendum* sulla materia. Il fallimento della Bicamerale ha rappresentato il presupposto indispensabile per la costruzione di un preciso progetto di alleanza politica da parte dell'opposizione, la quale ha costantemente ostacolato qualunque iniziativa di riforma avviata dalla maggioranza, salvo le parti strettamente attinenti alle proprie specifiche esigenze politiche. In tal modo, si è tentato di piegare gli interessi del sistema-Paese a quelli della coalizione di opposizione, laddove il centrosinistra continua invece a prefiggersi il completamento del processo di riforma in corso. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Vertone Grimaldi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, concessione di proroga del termine in ordine al documento:

(Doc. IV, n. 6) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 313 del codice penale, nei confronti del colonnello Antonio Pappalardo, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, del codice penale militare di pace, 81, primo comma, del codice penale

PREIONI (*LFNP*). In qualità di Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, avanza la richiesta di concessione di un nuovo termine di 30 giorni per riferire sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del colonnello Antonio Pappalardo (*Doc. IV, n. 6*), ai sensi dell'articolo 135, comma 7, del Regolamento.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

BUCCIARELLI, *segretario*. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute dell'11 gennaio (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

BUCCIARELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Barbieri, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Cioni, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Lubrano di Ricco, Manconi, Occhipinti, Passigli, Piloni, Rocchi, Salvato, Thaler Ausserhofer, Taviani e Villone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Orio e Monteleone, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,34).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3812) Modificazioni del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361

(288) LA LOGGIA ed altri. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno

(290) LA LOGGIA ed altri. – Estensione del sistema elettorale uninominale maggioritario a turno unico a tutti i seggi elettivi del Senato della Repubblica

(1006) PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati

(1323) MILIO. – Abolizione della quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati e attribuzione di tutti i seggi con il sistema uninominale maggioritario a un turno

(1935) COSSIGA. – Modifiche e integrazioni alle norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(2023) BESOSTRI e MURINEDDU. – Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno

(3190) FORCIERI ed altri. – Riforma del sistema elettorale del Parlamento

(3325) PASSIGLI. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati

(3476) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali

(3621) MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme per la modifica dei sistemi elettorali mediante l'introduzione di collegi binominali

(3628) LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recante norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361

(3633) PIERONI ed altri. – Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione

(3634) PIERONI e LUBRANO di RICCO. – *Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'introduzione del doppio turno di coalizione*

(3636) SPERONI. – *Elezione del Senato della Repubblica su base regionale*

(3688) CÒ ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533*

(3689) CÒ ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361*

(3772) PARDINI ed altri. – *Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(3783) TOMASSINI. – *Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati*

(3811) Modificazioni del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica»

(3828) MARINI ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(3989) GASPERINI ed altri. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4505) ELIA ed altri. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni*

(4553) DI PIETRO ed altri. – *Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati*

(4624) D'ONOFRIO. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(4655) CASTELLI ed altri. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3812, 288, 290, 1006, 1323, 1935, 2023, 3190, 3325, 3476, 3621, 3628, 3633, 3634, 3636, 3688, 3689, 3772, 3783, 3811, 3828, 3989, 4505, 4553, 4624 e 4655.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che adesso riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

* PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, devo premettere che per chi, come me, è componente della Commissione affari costituzionali, affrontare, anche se in Aula, ma per un'altra volta, il dibattito sulla riforma della legge elettorale, in qualche modo rappresenta un momento, devo dire, non esaltante, perché abbiamo avuto occasione in questi mesi di sviscerare tutti gli aspetti e tutte le problematiche connesse ai vari sistemi elettorali. Però, credo che meriti in quest'Aula ricordare a noi stessi qual è la funzione, lo scopo di una legge elettorale, piuttosto che entrare nei dettagli.

Io ritengo che una democrazia moderna, sana e vitale, si fondi essenzialmente su due pilastri: la rappresentatività e la governabilità. L'una non è sufficiente senza l'altra, l'altra non è sufficiente senza la prima, e quindi devono necessariamente convivere in un ordinamento che voglia qualificarsi democratico.

Le ricette che la storia ci ha offerto e ci offre per realizzare un assetto democratico sono le più varie. Per ragioni di tempo non le approfondirò, le citerò solo, ricordandovi i nomi di alcuni Paesi, invitando a scorrere nella vostra memoria gli elementi costitutivi di queste moderne democrazie.

Pensiamo alla Gran Bretagna ed immaginiamo i pilastri del suo ordinamento costituzionale; pensiamo agli Stati Uniti e riflettiamo sui pilastri del suo ordinamento costituzionale; pensiamo alla Francia e ai pilastri del suo ordinamento costituzionale; pensiamo alla Germania, tutti Paesi estremamente diversi come ordinamento dello Stato, come forma di Governo, come leggi elettorali. Anche i Paesi che dovrebbero essere più vicini per tradizioni storiche, quali, per esempio, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, sono profondamente diversi; infatti, li distingue non solo la forma monarchica o repubblicana, ma li distingue tutto, dal federalismo al meccanismo elettorale.

Due Paesi continentali, come la Francia e la Germania, sono anch'essi profondamente diversi, eppure sono entrambi Paesi democratici, che assicurano una governabilità che in Italia invece rincorriamo da oltre 50 anni.

Tutto ciò ci deve far capire che la rappresentatività e la governabilità si realizzano con ricette diverse, ma è necessario che gli elementi di tale ricetta trovino un equilibrio interno tra le varie componenti che danno luogo ai risultati sulla base dei quali possiamo qualificare un Paese come retto da un ordinamento democratico.

In questo caso, è indubitabile che la legge elettorale sia l'ultimo degli elementi che può realizzare tale obiettivo; occorre pensare all'ordinamento dello Stato (Stato accentrato, Stato federale), all'ordinamento della forma di Governo (presidenzialismo, premierato, Governo schiettamente parlamentare) e poi, alla fine, pensare alla legge elettorale che, nell'ambito di queste scelte di fondo, può realizzare l'obiettivo dell'equilibrio tra tutti questi importanti elementi, tra quelli cioè che riguardano l'organizzazione dello Stato e quelli che riguardano l'organizzazione del Governo, inten-

dendo con quest'ultima espressione i soggetti che esercitano il potere, sia esso legislativo, esecutivo o giudiziario.

Quindi, vi è una decisione di realizzare tale equilibrio. Spesso ci domandiamo, si domandano gli «ingegneri costituzionalisti», come sia possibile che, malgrado certe imperfezioni nei sistemi dei Paesi che ho prima indicato e che hanno un tasso di stabilità e di rappresentatività democratica che ritengo superiore al nostro, pur essendovi dei difetti, dei vizi, delle incongruenze e delle contraddizioni anche in quegli ordinamenti, vi sia però un amalgama che rende il tutto coerente ed equilibrato. E la ragione è che quelle scelte, che devono avere comunque elementi di coerenza interna, sono però accettate e condivise dalla collettività; vi è cioè un momento fondamentale, che si può costruire negli anni, nei decenni e nei secoli, che si traduce in un'adesione totale da parte dei governati a quello che è il modello, a quelle che sono le leggi che governano le varie comunità. È un fatto di cultura, di sentimento di solidarietà tra i soggetti.

Vorrei ricordare in proposito, e non per aggiungere una nota di aggiornamento e di quotidianità al mio intervento, la vicenda delle elezioni americane. Gli Stati Uniti hanno superato un momento difficile, unico nella loro storia democratica: hanno eletto un Presidente dopo un travaglio interno fortissimo dovuto a poche centinaia di voti di differenza in uno Stato della Federazione, pur avendo ottenuto il candidato sconfitto un numero di voti maggiore del vincente; vi è stato l'intervento della magistratura statunitense a livello statale e federale, addirittura una magistratura che pubblicamente è di nomina dei partiti; eppure, nonostante tutto ciò, che nel nostro e forse anche in altri Paesi avrebbe suscitato una vera e propria sommossa popolare degli uni contro gli altri, negli Stati Uniti quella vicenda si è conclusa pacificamente e con una serenità di esito veramente invidiabile.

Noi dobbiamo chiederci per quale motivo ciò è avvenuto e se noi saremmo stati in grado di realizzare, nelle medesime condizioni, quell'obiettivo che, insieme a quelli della rappresentatività e della governabilità, gli Stati Uniti, anche in questa vicenda, sono riusciti a conseguire. Questo perché vi è un'adesione fortissima del popolo degli Stati Uniti a quel sistema, a quei meccanismi. Vi è una tradizione che loro ritengono comunque degna di rispetto; vi è una valutazione dei metodi elettorali, del sistema di Stato, del sistema di Governo che li unisce, li compatta, al di là poi delle singole vicende che la storia ha posto sul loro cammino.

Ebbene, l'Italia tutto questo non lo ha; in questo momento, dal punto di vista degli elementi che dovrebbero formare l'ordinamento democratico, non ha operato quelle scelte che solo potrebbero giustificare una nuova legge elettorale, ma soprattutto nella coscienza del Paese non vi è quella solidarietà, perché manca innanzitutto una situazione di rapporti sereni tra le forze politiche e, in genere, tra le collettività che compongono la nostra Nazione.

Ancor più, noi proponiamo una legge elettorale che dovrebbe essere approvata non dall'intero Parlamento, pur al di fuori di un contesto più

ampio, ma da una sola parte di esso, con il dubbio – che per noi è certezza – dell'opinione pubblica tutta che questa scelta di legge elettorale sia fatta soltanto a fini strumentali.

Allora, non dobbiamo lamentarci se noi, anche ove quest'Aula e la Camera dei deputati arrivassero ad approvare la nuova legge elettorale, non avremo raggiunto nessuno dei due risultati che invece sono tipici di una moderna democrazia liberale: la rappresentatività, cioè la condivisione dei meccanismi e delle strade che ci devono portare a costruire il Governo del nostro Paese, e la governabilità, ossia la possibilità che questo Governo sia autorevole e possa effettivamente esercitare i suoi poteri su tutti i cittadini, con la solidarietà dell'intera classe dei governanti. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI. Signor Presidente, parliamo oggi di riforma elettorale, però ad un certo punto del nostro lungo dialogare di questi mesi sembra quasi che vi fosse un dilemma: la riforma elettorale è una questione politica o è una questione ragionieristica? Dovrebbe essere logico – siamo in Parlamento, massimo organo politico del Paese – che la questione è solo politica, ma si è voluto contrabbandare come pura ragioneria una questione di numeri da mettere a posto: 4 o 5 per cento come soglia di sbaramento per entrare nel riparto proporzionale dei seggi, 40 o 45 per cento di soglia per la coalizione vincente, 55 o 60 per cento di premio massimo di governabilità. Sembrava, ad un certo punto, che lo scontro tra i due maggiori schieramenti fosse appunto – almeno così la stampa dava una mano – solo una questione di piccoli scarti percentuali. Ma la questione invece in realtà è puramente politica.

Parliamoci chiaramente, senza usare troppe logorroiche parole: bisognava dare la possibilità ad una forza politica di attuare quella desistenza indispensabile per il centro-sinistra per tentare di vincere le prossime elezioni politiche! Forse questo tipo di ipotesi farà ridere qualcuno, noi ci sentiamo invece mortificati per il Paese che rappresentiamo.

Chi l'ha detto che la desistenza porta ad una più stabile governabilità? Questo, sì, è ridicolo, risibile e irresponsabile. È poi politicamente accettabile che venga cambiata una legge elettorale a campagna elettorale già avviata, quando il candidato *premier* della sinistra, Rutelli, si è dimesso da sindaco di Roma per partecipare appunto alla competizione elettorale?

È politicamente accettabile che una maggioranza cambi le regole del gioco per perpetuare se stessa, modificando appunto la legge elettorale per ottenere il maggior beneficio, calibrando le modifiche a proprio esclusivo uso, a colpi di maggioranza? Non ho mai sentito che in Francia, in Inghilterra, in Germania o negli Stati Uniti un Governo in carica abbia cambiato in campagna elettorale la legge elettorale del proprio Paese. Non lo ha fatto, pochi mesi fa, neanche Milosevic, pur avendone ben donde!

Volete andare avanti a colpi di maggioranza, come avete fatto per la legge sul decentramento centralista? Fate pure, ma noi non ci stiamo. E i calendari cercate di venderli nelle mille cene che state organizzando: forse sarà l'unico introito per il finanziamento della vostra campagna elettorale.

Sì, signor Presidente, nei salotti romani si vocifera che Rutelli voglia fare un calendario sulla moda lanciata dalle varie *top model*, ma con le foto dei componenti delle possibili coalizioni, con o senza Rifondazione Comunista. E qui sta, appunto, la ragione del ritardo nella distribuzione di questi calendari: la non certezza della partecipazione di Bertinotti a quelle foto di famiglia, perché ancora non si sa come si svilupperà la situazione delle varie desistenze. Signor Presidente, lei mi insegna che, dopo Capodanno, nessun vuole più i calendari e tanto meno dopo vari mesi trascorsi dal primo giorno del nuovo anno.

Concludendo, Presidente, mi auguro che almeno i più responsabili esponenti dell'attuale maggioranza vogliano evitare una contrapposizione che sarebbe durissima. Se, infatti, prevalesse l'ostinazione del centro-sinistra, come ho appreso da talune agenzie di stampa, non potremo che fare tutto il possibile per bloccare una riforma truffa.

Per noi della Lega Nord e della Casa delle libertà il discorso e il dialogo sono terminati da tempo. Se la maggioranza non ne prende atto e decide di andare avanti da sola, politicamente sarà comunque un grave rischio per i suoi esponenti. Come ha accennato ieri il nostro presidente Castelli, se passa la loro riforma, certificheranno che anche la Costituzione si può cambiare a maggioranza, con manciate di voti di scarto. Il Presidente della Repubblica sarebbe costretto alla promulgazione. Ciò potrà essere poi un vantaggio per noi. Se, dopo le elezioni, andremo al Governo, ce ne ricorderemo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, ministro Maccanico, colleghi, avrei potuto non occuparmi di legge elettorale in quanto – non so se avendone i meriti o no – da dieci anni non ho problemi elettorali personali; però, a maggior ragione, ho ritenuto di presentare un certo numero di emendamenti e di intervenire nel dibattito, sia pure concisamente. Non so se ciò sarà utile o sarà a futura memoria; sarebbe facile propendere per la seconda ipotesi piuttosto che per la prima. Considerata la non grande partecipazione fisica al dibattito, mi sembra che serpeggi una certa volontà o rassegnazione, a seconda del punto di vista in cui si considera questo problema.

Credo comunque che non vi sia un precedente nel quale si discute la redazione di un testo di legge, avendo all'esame congiunto ben 26 progetti: due governativi, di cui uno è stato peraltro «abbandonato», 23 disegni di legge presentati dai colleghi e uno d'iniziativa popolare. Vi è poi un documento ibrido, per così dire: non essendo Franceschini un senatore, non so se l'emendamento Villone-Franceschini possa essere considerato

tale, se sia un atto di Governo o un atto parlamentare. Avanzo tale rilievo senza alcun intento ironico.

Non sono molto pratico di salotti romani. Il collega Stiffoni poc'anzi si è chiesto cosa faccia eventualmente Rutelli nei salotti romani, per cui non so dargli una risposta. Comunque, desidero riprendere un suo argomento. Affermare che non è il momento giusto per affrontare la questione elettorale perché ci troviamo alla fine della legislatura, a mio giudizio è sbagliato, vale invece l'argomento esattamente contrario.

È giusto porre in essere una riforma elettorale al termine di una legislatura, perché se una riforma di sostanza viene fatta in pendenza di una legislatura si mette in discussione la base politica di quella stessa legislatura e si apre, quasi fatalmente, la strada ad uno scioglimento anticipato e ad una verifica con le nuove norme.

Cosa abbiamo dinanzi? Abbiamo di fronte una pluralità di proposte che testimonia una cosa: quasi tutti siamo convinti che la legge elettorale attuale non è buona, tant'è vero che si cerca di modificarla in una direzione o nell'altra. Comunque, siamo tutti abbastanza concordi su una constatazione che, a mio avviso, è politico-psicologica.

Aver ristretto il dibattito politico a due poli, che di necessità, proprio perché sono tali finiscono con l'essere degli agglomerati elettorali, impoverisce la vita politica, dovendo constatare che nel corso di una legislatura queste aggregazioni vengono a dissociarsi e alcune volte più di una verifica non viene portata positivamente in porto.

Parto dalla seguente constatazione: contro il sistema che stabiliva, sia pure con una concessione presente nella legge in vigore, che ai tre quarti dei seggi assegnati con l'uninomiale se ne accompagnasse un quarto assegnato con liste proporzionali, era stata organizzata, da parte dei fedeli del maggioritario in assoluto, la proposizione del *referendum*. Quest'ultimo cancellava la quota proporzionale e rendeva tutto il sistema maggioritario. Tale *referendum*, come ci ha ricordato ieri il senatore Villone, per un pugno di voti non è andato in porto. In effetti il 49,3 per cento degli aventi diritto si è recato a votare e in grandissima parte si è espresso a favore del quesito referendario, ma non essendo stato raggiunto il *quorum* l'effetto giuridico del *referendum* è venuto meno. La Corte costituzionale stabilì che era lecito ripresentarlo con immediatezza; se ne può discutere giuridicamente, ma la Corte stabilì questo e quindi il *referendum* rientrò immediatamente in pista.

In questa fase si è manifestata una grande vivacità di carattere politico. Nella mia vita non mi era mai capitato, e probabilmente non mi capiterà più, di partecipare ad un *meeting* politico dalla stessa parte di Urbani, Bossi, Bertinotti, Boselli e Zecchino.

Non era una confusione politica, ma il riconoscimento positivo di quella che allora era la proposta Urbani-Tremonti: arrivare, cioè, con alcune varianti, al sistema tedesco (metà e metà tra il sistema uninominale e quello proporzionale, con una forte caratterizzazione della quota proporzionale stessa).

In queste condizioni si è svolto il secondo *referendum* del quale, credo, non dobbiamo limitarci a verificare il dato statistico, cioè che invece del 49 per cento degli italiani soltanto il 32 per cento si recò alle urne, non per stanchezza, ma secondo me perché era la risposta a quella impostazione di carattere politico, che fa ancor più impressione se invece della percentuale si esamina il numero esatto dei voti favorevoli al cambiamento. I voti a favore, che nel 1999 erano stati 21.160.000, sono scesi a 11.600.000: quasi 10 milioni di voti in meno. Questa è un'espressione politica, e non può essere considerata estranea al dibattito.

Ieri, il presidente Villone ci ha rifatto la storia sorvolando su questo dato. In questo caso non si tratta più di un pugno di voti e non è male ricordarlo, perché ciò dovrebbe spingerci verso una modifica, dovendo noi corrispondere ad una tendenza che si è manifestata.

Il Governo in un primo momento (il senatore Villone proprio ieri ci ha riferito di un testo «Amato-Villone» di cui era coautore, in una sorta di giusta convivenza tra Commissione e Governo) aveva presentato una modifica nel senso proposto dai referendari, che abbassava dal 25 al 10 per cento la quota proporzionale; in più, vi era la grossa novità del ballottaggio: cioè, chi non otteneva il 50 per cento andava al ballottaggio con una seconda votazione di tipo più o meno francese, anche se l'accesso al ballottaggio era diverso. Non mi dilungherò, tuttavia, sull'argomento, poiché intendo essere breve.

È poi iniziato un palleggio. Cosa è stato? Non un approfondimento per così dire culturale. È stato il *referendum* nelle sue espressioni, che prima ho ricordato, e l'esito delle elezioni regionali. Dal punto di vista politico, mi sembra sia tutto legittimo, e non mi scandalizzo. Mi scandalizzo, invece, se si vogliono far passare per ragioni di principio quelle che sono ragioni di convenienza, perché allora, secondo me, si confondono i temi.

Direi, quindi, che sia da una parte che dall'altra sono cambiate le idee, e non solo da parte dei proponenti. Poco fa – e me ne scuso – ho citato soltanto Tremonti e Urbani, omettendo che il collega Tomassini ripresentò qui in Senato quel testo con una giusta variante, che accenno.

Non credo sia legittimo introdurre nella legge elettorale l'indicazione del nome del Presidente del Consiglio. Infatti, la Costituzione della Repubblica, all'articolo 92, come prima competenza del Presidente della Repubblica, afferma: «Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei Ministri».

Cosa accadrebbe se un Presidente della Repubblica andasse in difformità rispetto ad una designazione avvenuta attraverso il meccanismo voluto dalla legge elettorale e dagli elettori? Sarebbe certamente considerato un caso di gravissimo conflitto costituzionale.

A mio giudizio (ma non voglio dare consigli a nessuno), non è lecito spogliare il Presidente della Repubblica di un potere. Il Presidente della Repubblica, dinanzi ad un testo che introducesse una simile innovazione al di fuori di una modifica costituzionale, dovrebbe rifiutarsi di firmare la legge e rinviarla al Parlamento. Questa è la mia opinione.

Come pure giustamente il collega Tomassini non ha inserito una clausola che invece è presente nella Tremonti-Urbani, cioè la sanzione contro i cosiddetti ribaltoni. In quel testo si prevede una sanzione stabilendo che se io faccio cadere un Governo che dopo le elezioni abbia avuto la legittima investitura si determinano due conseguenze: innanzitutto, non ho più i contributi governativi e in secondo luogo non sono più qualificato a presentarmi alle elezioni successive. Tutto questo, tra l'altro, presuppone una struttura di partiti e di gruppi giuridicamente tali che da noi non esiste. Pertanto, sotto questo aspetto, nella mia proposta non ho riprodotto né la prima né la seconda di queste previsioni che però non incidono sul meccanismo.

Mi sembra che ieri sia stata data una spiegazione del perché nel testo Villone-Franceschini, che da un lato mi è sembrato un po' diverso da quello che si prevedeva qualche giorno prima, non è più previsto il 50 per cento, che sembrava fosse stato accettato, ma è nuovamente previsto il ritorno ai tre quarti ed un quarto, con un'aggravante, perché si introduce il premio di maggioranza, e il senatore Villone ieri ci ha detto che ciò è stato fatto per cercare di andare incontro ad una proposta di Forza Italia.

Lascio stare in questo caso le polemiche relative al modo di definire i premi di maggioranza. Ero Sottosegretario quando in quest'Aula, la Domenica delle Palme del 1953, in un trambusto di carattere generale, si votò una modifica alla legge elettorale che introduceva un premio di maggioranza ma con una piccola variante: per ottenere il premio bisognava avere la maggioranza effettiva dei voti degli elettori, cioè il 50 per cento più qualcos'altro, e poi si sarebbe arrotondato, giusto o sbagliato che fosse, al 65 per cento.

In questo caso, nella proposta governativa o semigovernativa, si introduce il premio di maggioranza (non ho capito molto bene come poi funzionerà la provvista di questo premio), ma a scapito sia della quota proporzionale che della quota maggioritaria. Quindi, di fatto, si riduce comunque ulteriormente la quota proporzionale, sia pure non totalmente. Parlo per grandi linee e mi avvio alla conclusione.

Sinceramente, ritengo opportuno, e non per ragioni di dialettica politica, considerare la base fondamentale, cioè rifarsi a quelle varianti che sono adeguate al nostro tipo di Costituzione. Si dice che in Germania vige il sistema della sfiducia costruttiva. Badate, noi quel sistema lo avremmo anche, secondo il testo della nostra Costituzione. La Costituzione della Repubblica italiana non conosce i voti di sfiducia, se non in questo senso: conosce il voto di fiducia per l'investitura iniziale del Governo dopo le elezioni e fa riferimento a mozioni di sfiducia. Non conosce la «fiducia». Il sistema di porre la fiducia sulle leggi fu introdotto contravvenendo alla Costituzione, che stabilisce che la rielezione di una legge o di una parte di una legge non comporta sfiducia. Fu però una necessità. In proposito si tenne un dibattito; i «vecchi» ricorderanno quello che era definito «l'assalto alla diligenza» e l'esigenza della tutela della governabilità. Dovendosi fronteggiare numerosissimi emendamenti presentati per non consentire l'approvazione di una legge, si introdusse il meccanismo

della fiducia posta sulle leggi, che fu poi lasciato passare ma che non era previsto dalla nostra Costituzione.

SERVELLO. Anche lei l'ha posta diverse volte.

ANDREOTTI. Anch'io l'ho fatto. Quel sistema dunque fu introdotto. Si dice che c'è bisogno del meccanismo della sfiducia costruttiva, ma ricordo nuovamente che di per sé la Costituzione già *in nuce* prevedeva questo principio. Ad ogni modo, questo è un problema che verrà esaminato nell'azione di riforma costituzionale che questa legislatura aveva avviato con la Bicamerale, ma che non è stato più possibile portare avanti. Chiedere metà maggioritario e metà proporzionale non ha assolutamente il significato di voler favorire una parte piuttosto che un'altra, ma ha certamente un senso politico: quello cioè di introdurre un meccanismo che renda affrancati da questa morsa necessaria del bipolarismo, che ritengo negativa.

Qualcuno, inoltre, ha voluto ricordare che anche agli effetti della governabilità essa non ha fruttato. Infatti, il numero dei Governi non è stato minore della media di tutto il periodo *post* bellico. Mi sia consentito solo fare una considerazione che può sembrare una battuta: prima la governabilità c'era. Anche noi avevamo spesso (o quasi spesso) delle crisi e dei rimpasti, però eravamo sempre noi per cui c'era una certa stabilità dal punto di vista politico, delle alleanze sostanziali, ma specialmente dal punto di vista dei contenuti, del rifiuto delle contrapposizioni frontali, nonostante avessimo dei contrasti.

MEDURI. Avevate la fortuna di non avere trasmigratori.

ANDREOTTI. Certamente il sistema di Gruppi «a porta girevole» quale si è creato in questa legislatura è una novità che mi auguro non si protragga, perché conferirebbe una elasticità tale da rendere difficile per chiunque fare previsioni e sondaggi, come si usa attualmente.

Ho voluto ricordare che quanto ho cercato di proporre nei miei emendamenti ha solo un valore. Può darsi che sia un'illusione, perché so che a questo punto è difficile intervenire. La difficoltà vera da affrontare – è l'ultima osservazione che svolgo – era la necessità di riformare i collegi. Non so se sia vero quanto si racconta, che al tempo di Giolitti le forbici erano uno strumento essenziale per preparare le elezioni, perché si eliminava un comune e se ne inseriva un altro; comunque, che vi siano in questo una certa diffidenza ed una certa cautela è legittimo.

Il tempo materiale per rivedere i collegi certamente non c'è. Però è possibile, attraverso una norma transitoria, mantenere i collegi così come sono (sistema che verrebbe adottato anche nella proposta avanzata dal Governo). Naturalmente, però, l'effettiva utilizzazione dei voti riportati verrebbe fatta nell'ambito di ciascuna circoscrizione non per tre quarti e un quarto, ma per metà e metà. Questo sarebbe possibile.

Mi auguro sinceramente che sia possibile svolgere un'ulteriore discussione in questo campo, anche per una ragione: il tema è aperto e ad esso non si sfugge; il risultato del secondo *referendum* è come un macigno su questa strada. Se non saremo capaci di trovare una soluzione in questa legislatura, il discorso verrà immediatamente ripreso e ciò costituirà un indebolimento per la prossima legislatura.

Credo quindi che riconoscere un valore proporzionato (ciascuno cedendo qualcosa nei confronti delle proprie idee specifiche in questo campo) alla proporzionale – scusate il bisticcio di parole – e all'uninomiale consentirebbe di far compiere un passo in avanti alla nostra situazione politica e di restituire, anche al lavoro del Parlamento, il gusto della politica che qualche volta, purtroppo, sembra da qualcuno non essere più avvertito. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR, CCD e DS e dei senatori Tirelli, Gubert e Vertone Grimaldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, non entrerò nel merito della discussione sulla legge elettorale e di questa serie di proposte, perché già i colleghi hanno espresso chiaramente l'orientamento della Casa delle libertà.

Vorrei solo far notare quanto sia pericoloso introdurre profonde modifiche al sistema elettorale in un periodo di ormai convulsa campagna elettorale, che ha visto anche interpretazioni piuttosto espansive del testo unico con riguardo all'incompatibilità dei sindaci di comuni con più di 15.000 abitanti, ciò che costituisce uno dei sintomi di come la campagna elettorale possa essere molto lontana dai cittadini, che non vedono garanzie che le regole vengano rispettate.

Difficoltà che sono aumentate anche dalla difficile composizione della congiunzione della legge elettorale che presumibilmente si andrà ad approvare e della legge sul voto degli italiani all'estero, che pone seri problemi per quanto riguarda la composizione dei collegi.

Di proposte in questo periodo ne abbiamo sentite tante: dalla Urbani-Tremonti all'ultimo subemendamento del collega Andreotti. Mi chiedo solo cosa pensa il cittadino comune – visto che noi siamo tradizionalmente vicini e viviamo davvero nella società – di fronte a questa serie di proposte e controproposte da parte della maggioranza e dell'opposizione e, di qui in avanti, di emendamenti e subemendamenti, di disegni di legge che si sovrappongono l'uno all'altro.

Immagino che il cittadino sia convinto che questo sarà senz'altro importante per noi addetti ai lavori, ma penso che i nostri elettori siano più legati a questioni contingenti di ogni giorno, che purtroppo anche nella mia provincia stanno venendo alla luce e si stanno accumulando sempre di più, fino a far intravedere una specie di possibile esplosione improvvisa di tutti quei problemi che si assommano – sicurezza, immigrazione clandestina, nuova povertà, difficoltà sociali – e che rendono il cittadino molto sensibile davanti a quello che facciamo noi, o almeno a quello che traspare da queste Aule.

Con ciò non voglio dire che la classe politica debba rinunciare alla responsabilità di darsi sistemi elettorali compatibili con una certa stabilità di Governo e con la possibilità poi di esercitare il mandato legislativo; però, c'è il rischio che la nostra attività di modifica della legge elettorale venga in qualche modo focalizzata in una certa maniera, per cui diamo l'immagine di una classe politica rivolta più al proprio interno e attenta più ai propri privilegi, a mantenere i propri privilegiati posti nei collegi, che alle esigenze vere del cittadino.

Cittadino che si è espresso poi chiaramente, partecipando in misura del 32 per cento, come ha ricordato il collega Andreotti, al *referendum* per la modifica della legge elettorale in senso maggioritario: egli stesso ce lo ha detto chiaramente, forse non abbiamo ascoltato bene. Poi magari ci stupiamo che i Taricone di turno nelle loro trasmissioni mediatiche ottengano più *audience* di questa classe politica e dei problemi che dovrebbe risolvere.

Direi che forse è meglio che in questi ultimi mesi torniamo con i piedi per terra. Il Governo cerchi di risolvere di qui alle elezioni i problemi più sentiti dei cittadini, quei problemi di cui abbiamo già parlato e che ormai conosciamo tutti perché sono all'evidenza anche dei *mass media*. Vediamo di risolvere questi problemi; l'opposizione, naturalmente, se è attenta a queste possibili soluzioni, cercherà di collaborare, pur avendo molti dubbi che il Governo abbia davvero intenzione di intraprendere questa strada. Sono problemi che non si risolvono cambiando il sistema elettorale: di sistemi elettorali ne abbiamo avuti molti, sono sempre stati proposti come sistemi che avrebbe risolto problemi di stabilità e di governabilità, problemi legati alle differenze fra Nord e Sud, tra ceti sociali molto diversi. Noi, invece, siamo convinti che l'unico modo per risolvere davvero questi problemi non sia una legge elettorale raffazzonata all'ultimo momento, ma una vera e propria riforma dello Stato in senso federalistico.

Questo è quello che ci aspettiamo e che consideriamo molto più importante di una modifica alla legge elettorale, della quale non solo non conosciamo i risultati, ma di cui potremmo anche pentirci un domani a seguito dei risvolti pratici che ne potranno derivare.

Parliamo pure di questa legge, perché non dobbiamo sottrarci alle nostre responsabilità, ma teniamo presente che si tratta soltanto di un comparto di un sistema molto più integrato e articolato che deve vedere soluzioni effettive in tempi brevi. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Il Governo, che è corresponsabile del maxiemendamento, deve poter ascoltare il senatore Servello. Grazie, se è possibile. Prosegua pure, senatore Servello.

* SERVELLO. Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con interesse l'intervento del senatore Andreotti: un intervento fortemente impegnato, involontariamente o meno, a sostenere l'attuale situazione e, quindi, l'attuale maggioranza.

Se il principio invocato dal presidente Andreotti venisse accolto ovviamente tutto slitterebbe anche dal punto di vista delle scadenze istituzionali. Egli stesso, infatti, ammette che una riforma, come quella da lui ipotizzata, più o meno in analogia alla legge elettorale tedesca o, in parte, a quella francese, comporterebbe per forza la revisione dei collegi elettorali. Non esiste norma transitoria che tenga a determinati calcoli, ai risultati e, quindi, alla composizione delle due Camere. Senatore Andreotti, lei rende un segnalato servizio, anche se involontario e generoso, all'attuale maggioranza, attribuendo...

ANDREOTTI. Andando contro il bipolarismo? È tutto il contrario!

SERVELLO. Mi scusi, va anche considerato un fatto molto importante. Lei prima criticava in qualche modo, o quanto meno analizzava, il problema della sfiducia rispetto alla norma costituzionale. Mi sono permesso di interromperla per precisare che della mozione di sfiducia si è molte volte approfittato per reggere maggioranze che, senza il voto di fiducia, non avrebbero retto, determinando situazioni di crisi: e questo – come si sa – è avvenuto troppe volte!

Oggi, onorevole presidente Andreotti, lei dovrebbe domandarsi perché siamo arrivati a questo stato di crisi di fiducia e di disaffezione da parte della pubblica opinione e di lacerazione e frammentazione delle forze politiche.

Tutto ciò è conseguente al fatto che il nostro sistema elettorale è misto, cioè uninominale e proporzionale? Vi siete chiesti, in coscienza, se quello che è avvenuto con la caduta del presidente Prodi non abbia rappresentato il punto di rottura dal punto di vista non solo politico ma anche, in qualche misura, etico rispetto alla volontà popolare che si era espressa in direzione di un determinato programma politico e con determinate soluzioni anche in termini umani e rappresentativi?

Allora, senatore Andreotti, onorevoli colleghi, vi è stato il punto di rottura; era il momento in cui bisognava tornare alle elezioni, e sarebbe stato un bene non tanto per uno schieramento o per l'altro, ma per l'intera comunità nazionale, per il Parlamento, per la sua credibilità, per la credibilità delle forze politiche singolarmente prese e considerate.

Invece, che cosa è avvenuto dopo? Si è instaurato, o comunque aggravato, se esistevano già degli elementi di preoccupazione in materia, il principio del trasformismo, non per ragioni politiche, di principio o ideali, che nel dopoguerra, specie nella prima parte, hanno pur determinato alcuni movimenti nell'ambito dei partiti politici di allora, piccoli, medi o grandi che fossero (mi riferisco in particolare al partito socialista), ma per ragioni molte volte «di bottega», per ragioni connesse a situazioni particolari e personali di questo o di quel personaggio, dando luogo, que-

sto sì, a un autentico delitto dal punto di vista della fiducia: in questo modo si è leso il principio della responsabilità e il principio della delega di fiducia degli elettori nei confronti dei propri rappresentanti, dei propri eletti.

Sulla base di quell'esperienza e per determinate iniziative che non voglio giudicare dal punto di vista delle responsabilità di gruppi, di persone (ma comunque c'è una responsabilità complessiva che io definirei anche di carattere costituzionale), a quel punto abbiamo avuto il primo Governo del dopoguerra presieduto da una persona che io non voglio valutare sul piano personale in quanto può anche essere simpatico (com'è accaduto poi di verificare nell'ambito della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali), ma si è trattato del primo Governo presieduto da un post-comunista con una maggioranza che al suo interno conteneva elementi, gruppi di ispirazione ufficialmente, apertamente comunista. Maggiore lesione della fiducia di questa poteva determinarsi?

A quel punto gli esempi – cattivi – si sono moltiplicati, le trasmigrazioni sono aumentate, sicché oggi mi pare che si registrino 42 Gruppi parlamentari alla Camera (non so quanti siano qui al Senato): questo è lo spettacolo che noi diamo. Quando vengono pubblicati dai giornali i contributi che vengono dati ai partiti o anche, nell'editoria, ad effemeridi, a giornali fantasma solo in quanto rappresentano un paio di parlamentari, voi pensate che tutto questo la gente non lo legga, non lo veda e non reagisca dentro di sé? Non illudetevi a questo riguardo; la gente oggi è abituata a pensare, a giudicare e a cambiare anche velocemente la propria scelta politica ed elettorale, cosa che non avveniva – come l'onorevole Andreotti sa – nel dopoguerra per una serie di motivi: la vicinanza della fine della guerra, le necessità della ricostruzione, problemi di politica internazionale, tanti elementi concorrevano a far rimanere coesa una situazione che garantiva comunque – nei primi anni in maniera molto feconda – la governabilità del nostro Paese.

Oggi invece siamo di fronte a questo spettacolo! Si pensi al minutaggio: io questa mattina stavo per essere vittima di un minutaggio, pensate voi! Dopo dieci legislature vittima di un minutaggio, perché bisogna assegnare un certo numero di minuti ai grandi Gruppi, che sono quattro-cinque, ma poi ci sono i gruppuscoli, sette, otto, dieci, ai quali vengono assegnati magari solo tre, cinque, sette, dieci minuti. Ma vi rendete conto che tutto questo assume anche un aspetto estremamente curioso, stravagante (stavo per dire qualcosa di peggio)?

Quindi, senatore Andreotti, la lesione è lì. Quando si arriva a far cadere un presidente che è stato voluto da una certa maggioranza e ciò avviene con il soccorso del trasformismo, ci si rassegna all'avvento di un Governo presieduto da una egregia persona che non è, però, neanche parlamentare – ma vi rendete conto? – allora il sistema non solo viene involuto, ma addirittura capovolto. Se non riusciamo ad esprimere un Presidente del Consiglio di nomina, certo, come dice il presidente Andreotti, del Presidente della Repubblica, ma che sia espressione della volontà popolare – espressione o meno di un Partito, con una sua ispirazione, una

sua cultura, sue origini, quello che volete, ma espressione comunque della volontà popolare – allora è lì che l'involuzione esplode e con essa la crisi. Ecco la ragione per cui il suo, onorevole Andreotti, è un tentativo che bisogna comunque rinviare a dopo le elezioni.

Se io potessi, con il mio scarso rilievo politico, lanciare una sfida, chiederei che tutte le forze politiche che si presentano alle elezioni si impegnino, subito dopo, a costituire una Commissione per le riforme non composta da parlamentari – interessati, molto interessati, a mantenere l'attuale numero di senatori e di deputati, determinate attribuzioni e privilegi – ma di uomini di alta levatura: intellettuali, ex Presidenti della Repubblica, ex Presidenti della Corte costituzionale, eccetera. È una proposta che mi pare sia stata fatta da un politologo, il professor Caravita, dell'Università di Torino.

Questa è la sfida; facciamo ora le elezioni. È troppo comodo dopo tutte queste esperienze, dopo aver fatto fallire comunque la Bicamerale – non voglio attribuire responsabilità ad una parte o all'altra – sono passati alcuni anni e non si è fatto nulla, non si è ripreso il discorso sulle regole fondamentali di questa Costituzione e si vuole all'ultima ora cambiare le regole del gioco. Onorevole Andreotti, ma lei sa che sta per partire il treno di Rutelli? Certo lei ricorda i grandi personaggi della storia americana; ora Rutelli l'americano sta per partire, è già in campagna elettorale da alcuni mesi. Le altre forze politiche hanno già fatto i manifesti e sono esposti *urbi et orbi*.

BERTONI. E Berlusconi da quanti mesi è in campagna elettorale?

SERVELLO. Non faccio eccezioni, onorevole collega, mi consenta, non sto facendo un discorso *pro domo mea*. Sto cercando di capire, di far capire a me stesso quello che è successo in questi anni di degenerazione e di degradazione della democrazia nel nostro Paese. Se c'è una preoccupazione dell'ultima ora, nel senso non proprio temporale, senatore Andreotti, la posso capire, ma non siamo più in tempo a rimediare se non attraverso un lavacro democratico, attraverso cioè la verifica di carattere popolare. Perché questa è diventata pressoché difficile e si è ritardata in tutti i modi dopo il risultato delle elezioni regionali? Perché prima tutto appariva abbastanza semplice? Ma il risultato non è stato conforme alle attese, alle speranze dello schieramento di centro-sinistra: questa è la vera realtà. Sicché, dalla nostra parte non si invocano le elezioni soltanto perché c'è la speranza, l'affidamento di vincere, ma perché non c'è nient'altro da fare: che cosa facciamo in questo Parlamento, che cosa ancora possiamo fare di grandi riforme? Che risposte possiamo dare sui problemi di fondo? Avete visto come è stata abborracciata la riforma della scuola, neanche tramite un concorso tra maggioranza e minoranza perché gli schieramenti erano già quasi settari da una parte e dall'altra. Questo però non significa rispondere alle attese del Paese: significa usare la politica in senso deteriore.

Ecco allora che il momento più alto per recuperare in termini di fiducia, di responsabilità, di capacità di dare risposte al Paese è quello di ricorrevi, di chiedere la fiducia al Paese su un progetto politico, su uomini che vogliono e possono governarlo se hanno la fiducia della maggioranza del popolo italiano. Io credo che si tratta di questo, onorevole Presidente, che so essere preoccupato della situazione nel suo complesso e che come me forse e come tanti colleghi non vede molto chiaro nella situazione così come si presenta e si prospetta oggi.

Ma la preoccupazione – io vi posso confermare quello che voi già sapete dalle vostre famiglie, dagli ambienti sociali che frequentate – è grande su quello che sarà il Parlamento, il Governo di domani, su come si porrà, in termini di autorità e di responsabilità nei confronti dell'Europa e anche degli impegni che noi stiamo assumendo e dovremo assumere in campo europeo ed internazionale.

Questo è il senso, senatore Andreotti, della mia replica – spero cortese – al suo intervento, ma anche del mio modesto richiamo alla responsabilità di tutti perché si faccia il possibile in questo periodo per predisporre le condizioni psicologiche, di comune dedizione alla propria visione politica, per una campagna elettorale da persone perbene, persone che hanno qualcosa da dire, che forse hanno un passato cui rispondere, ma che soprattutto sentono una responsabilità in loro stessi come la avverte – io penso – la maggioranza del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Servello, io non entro nel merito della discussione perché non ho titolo. Lei ha accennato alla rottura del rapporto fiduciario con il popolo sovrano, rottura che si sarebbe verificata nel 1998 con la caduta del Governo Prodi. Io rilevo che anche l'inerzia parlamentare dopo il secondo *referendum* indetto per l'abrogazione della quota proporzionale prefigura un'omissione parlamentare, cioè un'altra, anche se diversa, rottura. Ci troviamo di fronte ad un'inerzia che naturalmente io non colloco nel gennaio 2001, ma all'indomani di tanti tentativi di riforma della legge elettorale. Comunque la ringrazio.

È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, signor Ministro, gentili colleghi, il disegno di legge n. 3812, alla nostra attenzione, reca la firma di Massimo D'Alema, all'epoca (16 febbraio 1999) presidente del Consiglio, in precedenza (nel 1997) presidente della terza Bicamerale, l'unica che abbia votato e proposto alle Camere un progetto compiuto di revisione della parte II della Costituzione, nonché la firma di Giuliano Amato, all'epoca Ministro per le riforme istituzionali, ora Presidente del Consiglio, pur sempre uno dei più brillanti costituzionalisti italiani, comunque di origine rigorosamente scientifica in senso accademico.

Il disegno di modifica della legge elettorale della Camera prevede in sostanza: elevare al 90 per cento il totale dei seggi (567) da assegnare con i collegi uninominali, oggi al 75 per cento; un secondo turno in mancanza

di un candidato con il 50 per cento più 1 al primo; il restante 10 per cento, cioè 63 seggi, come segue: non più di 23 ai candidati di partiti che non si presentano negli uninominali, un numero pari (dunque non più di 23) alla coalizione vincente; gli altri (almeno 17), in proporzione, ai migliori perdenti degli uninominali.

Personalmente, sul disegno di legge n. 3812 non potrei non convenire, trattandosi, quasi alla lettera, dell'ipotesi da me preferita e indicata prima di entrare in quest'Assemblea: 90 per cento di uninominali con ballottaggio e 10 per cento semplicemente di proporzionale; semplicemente di proporzionale perché un premio, sarebbe ulteriore distorsione di una proporzionale ridotta al 10 per cento e già colpita dalla distorsione della clausola di sbarramento.

Non condivisibile, invece, del disegno di legge n. 3812, è la motivazione data, i benefici che ne deriverebbero: rafforzare incisivamente la «governabilità del sistema» rendendo il modello elettorale più maggioritario.

A parte il fatto che essere più o meno maggioritario o proporzionale non è intrinseca «natura», come nella relazione è scritto, del sistema elettorale, ma solo effetto eventuale dell'applicazione di un sistema elettorale specifico ad un sistema politico specifico in un momento specifico, la governabilità non dipende dal sistema elettorale adottato.

La cosiddetta governabilità o, meglio, la stabilità del governo – condizione necessaria, sebbene non sufficiente, della efficacia delle sue politiche pubbliche, cioè della migliore qualità della nostra vita – dipende, infatti, *ceteris paribus*, come sistema politico, non dal sistema elettorale, ma dalla forma di governo, rispetto alla quale al sistema elettorale si chiede soltanto di non essere contraddittorio. Ciò per la buona ragione che, all'indomani della elezione o in seguito, ad alcun deputato – e, a maggior ragione, ad alcun partito – può essere impedito di modificare la propria collocazione, nemmeno ai 23 eletti con l'eventuale premio di maggioranza.

Nel disegno di legge n. 3812 c'è la riforma elettorale, ma non c'è (non può esservi con legge ordinaria) la sostituzione della forma di governo. Questa, pertanto, rimane parlamentare nella sua essenza costituzionale – la caduta del Governo, in ogni momento, ad opera del Parlamento – , così come parlamentare è nelle specie del Regno Unito e della Repubblica Federale tedesca, anche se in Italia essa è stata ferita al cuore, appunto nella sua essenza costituzionale, senza contestazione, se non la mia al Senato, allorché il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, conferì l'incarico di formare il Governo allo stesso presidente del Consiglio Romano Prodi, che, appena prima, si era visto negare alla Camera la fiducia da lui espressamente richiesta: caso unico nella storia costituzionale della Repubblica; una «manfrina» ritenuta necessaria per facilitare l'avvento di un ex-comunista a Palazzo Chigi per la prima volta in una democrazia occidentale.

Ecco perché, nella mia indicazione del 1993-1994, un sistema elettorale, analogo a quello di cui oggi al disegno di legge n. 3812 (90 per cento di uninominale a doppio turno e 10 per cento di proporzionale), si poneva

esclusivamente in seguito e in coerenza con una forma di governo non più parlamentare, bensì cosiddetta presidenziale: il Governo del Presidente della Repubblica, o da lui formato, non dipendente per la durata in carica dalla fiducia del Parlamento ovvero, per lo meno, non dipendente per intero, non dipendente cioè per la cospicua parte costituita dal Presidente della Repubblica stesso, eletto direttamente a doppio turno; modello applicato in Francia, dove è stato chiamato semi-presidenziale.

Il regime semipresidenziale, alla francese per intenderci, era, nel 1994, la proposta del comitato Speroni del Governo Berlusconi; era nel 1996 la proposta elettorale del Polo della libertà; è stata nel 1997 la proposta, poi votata dalla terza Bicamerale, nella quale finirono con il convenire, qualunque fosse la motivazione soggettiva – del resto, nelle votazioni collettive non c'è mai la stessa motivazione soggettiva – tutti i partiti oggi riuniti, forse non a caso, nella Casa della Libertà.

Allora venne battezzato *blitz* della Lega quello che, giuridicamente, era soltanto l'esercizio di un diritto in Parlamento. Per l'altra parte fu squisitamente un errore di valutazione sui comportamenti altrui: vizio capitale, questo, in qualsiasi politico di professione. Per nascondere tale errore, Massimo D'Alema arrivò poi al punto di postdatare, nel suo libro, il giorno della (presunta) «incursione» leghista.

Non era, invece, al di là delle contrarie apparenze, l'originaria proposta di Giovanni Sartori, che, per tutta la vita avendo additato la via della salvezza del nostro Paese nella sola riforma elettorale dell'uninomiale a doppio turno, all'improvviso vi accoppiò strumentalmente il regime semipresidenziale, per farla passare e passare magari con il suo nome.

Altro è, infatti, accompagnare, come in Francia, la riforma costituzionale della forma di governo con una riforma elettorale coerente, ed altro, tutt'altro, è completare la seconda con la prima, come si pretenderebbe ancora oggi in Italia. In questo modo non si perviene certo alla governabilità; si perviene, semmai, alla maggioranza dei seggi senza la maggioranza dei voti, che poi è ciò che sta dietro al dibattito politico del 1999-2000 sulla riforma elettorale.

La proposta del Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, contenuta nel disegno di legge n. 3812, l'uninomiale a doppio turno, i suoi bicameralisti, come il sottoscritto – ma qui è presente anche un altro, il senatore Vegas –, l'hanno già sentita quella sera di giugno del 1997, in cui il Presidente della Commissione (fatto da me scendere, perciò, dal podio presidenziale) la lanciò con concitata reazione istantanea (diciamo benevolmente così): una specie di ritorsione istintiva contro il voto della maggioranza della Bicamerale a favore del regime semipresidenziale e quindi contro un qualche cosiddetto premierato (da lui e dalla maggioranza di governo preferito in quanto ritenuto più idoneo a vincolare la maggioranza al Governo e, per altro verso, il Governo alla maggioranza, cioè alla partitocrazia).

Non svelo un segreto se aggiungo ora che tale proposta di uninomiale a doppio turno (inaccettabile in quel momento per i tempi e i modi ritorsivi della sua presentazione) incontrò, quella sera di giugno, l'ade-

sione, nella sostanza, di almeno otto dei dodici bicameralisti di Forza Italia.

Errore politico su errore politico, dunque: se l'obiettivo era, come doveva essere, il successo della Bicamerale.

Ma, in luogo della proposta di una riforma elettorale (uninomiale a doppio turno) almeno coerente con la forma di governo prescelta, il vicepresidente del Consiglio dell'epoca (si chiamava Walter Veltroni) seppe fare di peggio il giorno dopo: dopo mesi e mesi di Bicamerale dedicati all'argomento chiese l'azzeramento – cito alla lettera – puramente e semplicemente. Esempio *preclaro*, se c'è stato uno, di *leadership* politica intrinsecamente «democratica»: le decisioni sfavorevoli vanno azzerate, ancorché prese a maggioranza in Parlamento.

Non fu, formalmente, azzeramento. Ma il successivo «patto della crostata», che invero il Polo, ancora una volta, dovette subire, era ancora più ambiguo: sotto le mentite spoglie di una riforma puramente elettorale, tanto complicata ed oscura da non poter essere raccontata né allora né oggi, si celava, di fatto, l'inserimento – non amo il turpiloquio – di un premierato, vago e imprecisato, nel corpo stesso del regime semipresidenziale, che, così, ne sarebbe uscito distrutto.

Al riguardo, però, né Elia, né altro profeta di nostre costituzionali sventure può stendere capi di imputazione a Silvio Berlusconi sul fallimento (dichiarato) della Bicamerale (invero del Parlamento, non della Bicamerale).

Intanto, in Aula, alla Camera, la rottura avvenne precisamente sull'ennesima reiezione, da parte della maggioranza parlamentare, di un emendamento volto a non privare ulteriormente di poteri un Presidente della Repubblica eletto direttamente, dopo che a tale opera di sistematica demolizione si erano già dedicate, con profitto, la Bicamerale stessa, poi l'Aula, sempre, naturalmente, a colpi di maggioranza.

Ma, soprattutto, specie dopo la recente vicenda parlamentare della revisione costituzionale del cosiddetto federalismo: se la maggioranza parlamentare avesse voluto, ovvero fosse stata davvero maggioranza, ben avrebbe potuto proseguire da sola, forte delle sue buone ragioni. Il che non fece e nemmeno per un attimo pensò di fare. Ritenne, piuttosto, che si sarebbe potuta sbarazzare in tal modo di una forma di governo, la semipresidenziale, che alla sua partitocrazia non garbava, né punto, né poco.

Chi ha affossato il progetto della Bicamerale per riproporlo poi – più o meno storpiato – nella sola parte relativa al cosiddetto federalismo?

Sento ora, con le mie orecchie, che l'onorevole Massimo D'Alema, presentando il volume di Guglielmo Negri, si dichiara o, meglio, si conferma, adesso, per il collegio uninominale a doppio turno nell'ambito di un regime semi-presidenziale: meglio tardi che mai non lo direi in questo caso.

Sento, d'altra parte (e lo segnalò anche alla Casa delle Libertà), che il suo *leader* Silvio Berlusconi si pronuncia ora, come già nel programma del 1996, per il regime semi-presidenziale con elezione popolare diretta

del Presidente della Repubblica (non del Primo Ministro). Né è contraddetto da alcuno nella Casa delle Libertà (anche all'epoca della Bicamerale il senatore Fisichella si pronunciò contro).

Heri dicebamus, dopo mesi di defatiganti manovre parlamentari per scongiurare una legge elettorale fatta dalla maggioranza *pro tempore* del Parlamento a suo uso e consumo.

Ma, poiché gli emendamenti della maggioranza al disegno di legge 3812, ripresentati qui in Aula riveduti e corretti, riguardano il Primo Ministro (battono, ancora una volta, la solita strada sbagliata del mutamento surrettizio della forma di governo attraverso la riforma del sistema elettorale), conviene aggiungere qualcosa, se non altro a futura memoria, anche per convenire, sul punto, con il senatore Andreotti.

a) Il principio democratico della sovranità popolare e comunque il principio che il popolo è chiamato in causa direttamente, non per semplici pareri agli organi della democrazia rappresentativa deputati a decidere, ma solo per deliberazioni vincolanti, escludono la pura designazione (o indicazione) popolare normativamente stabilita (o autorizzata) dell'organo monocratico di governo in luogo della elezione vera e propria: la designazione (o indicazione), infatti, non è stata mai scritta (né può esserlo) nelle democrazie, che non hanno previsto se non l'elezione popolare; b) un atto di nomina del capo del Governo (e, per esso, del Governo), derivante in qualche modo o dipendente da una previa designazione (o indicazione) popolare, normativamente prevista (ancorché non obbligatoria), escluderebbe la sostituibilità – in corso di legislatura – di tale capo del Governo (e quindi del Governo stesso) senza altra analoga designazione (o indicazione), non essendo certo circoscrivibile ad alcuni casi la partecipazione popolare al processo di formazione del Governo; c) una designazione (o indicazione) a capo del Governo, dotata di efficacia formale, ancorché non espressa dalla maggioranza assoluta dei voti popolari, sconta una crisi sistemica di legittimazione democratica, implicando la facoltà di nomina di un Governo pure se, da un lato, al più designato sia stata negata la maggioranza assoluta dei voti popolari e, dall'altro, i parlamentari eletti contemporaneamente con lui, a prescindere da quelli aggiunti con l'eventuale premio di maggioranza, non abbiano costituito, a loro volta, maggioranza assoluta del Parlamento: una designazione (o indicazione) popolare del capo del Governo implicherebbe necessariamente una modificazione della norma costituzionale sulla nomina del Governo perché inserirebbe, normativamente, una nuova fase di tale procedimento, modificando il potere del capo dello Stato, non più vincolato dalla sola designazione univoca dei gruppi parlamentari costituenti dichiaratamente la maggioranza parlamentare, né libero, però, di prescindere da una designazione popolare normativamente prevista, né tenuto, d'altra parte, a seguirne una minoritaria, cioè non della maggioranza assoluta dei voti espressi; l'inserimento del nome del candidato o dei candidati al Parlamento o del nome del relativo designato a capo del Governo nella medesima scheda elettorale toglie giuridicamente all'elettore l'effettiva libertà di scelta, cioè di voto, perché gli inibisce un'opinione personale diversa sui due nomi o, quanto

meno, sulla loro idoneità ai due ruoli, costringendolo ad accettare uno o l'altro ovvero a rinunciare ad entrambi; la cosiddetta sfiducia costruttiva, l'estromissione del capo del Governo in carica soltanto con l'indicazione del suo successore, votata a maggioranza, è collocabile esclusivamente in una forma di governo parlamentare, non è compatibile né con la designazione popolare, né con l'elezione popolare vera e propria del capo del Governo, escludendo entrambe sia l'elezione parlamentare del capo del Governo sia la fiducia preventiva o successiva.

Nella prossima legislatura, tuttavia, bisognerà valutare più attentamente anche tutto quanto è successo dal 1997 al 2000 nelle democrazie occidentali.

Innanzitutto il settennato presidenziale francese è diventato quinquennato e, così, è stato fatto coincidere con il mandato del Parlamento, come proposi invano alla Bicamerale, quando – dai soliti – mi si oppose addirittura che la sfasatura cronologica era elemento costitutivo del regime semipresidenziale stesso. Dunque, in Francia evoluzione verso il regime presidenziale.

In secondo luogo, l'elezione diretta del primo ministro è fallita miseramente in Israele (unico esempio finora addotto) e non si obietti che ciò è dipeso da questo o quel dettaglio: neppure con l'elezione contestuale si potrebbe impedire a ciascun deputato eletto di cambiare schieramento.

In terzo luogo, le recenti elezioni presidenziali americane hanno reso noto al mondo ciò che solo i politologi europei occidentali immigrati negli Stati Uniti e i costituzionalisti italiani in Parlamento sempre hanno mostrato di non voler sapere: che l'essenza del regime presidenziale non è l'elezione popolare diretta del Presidente. Nel prototipo, gli Stati Uniti, il Presidente è eletto a suffragio universale, ma non diretto. È in Francia che il Presidente è eletto a suffragio universale e diretto.

Infine, la ragione storicamente fondante del secondo turno per la elezione nel collegio uninominale, la maggioranza assoluta dei voti popolari, conseguita, appunto, al ballottaggio, cade, quando aumentando l'astensionismo al secondo turno, il vincitore del ballottaggio stesso ottiene, in questo, meno voti assoluti di quanti il suo concorrente ne abbia ottenuti al primo turno. Sicché in caso di astensionismo crescente anche fra primo turno e ballottaggio e comunque in caso di sostanziale rifiuto da parte di una quota sempre più rilevante dell'elettorato di ritornare alle urne immediatamente una seconda volta, è preferibile che all'elezione a maggioranza assoluta si pervenga con il voto cosiddetto trasferibile, in cui l'unico voto dell'elettore esprime una scelta multipla.

Per ora basta così. Ne riparleremo, se ci sarà dato, alla prossima puntata. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

* MANZELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono due modi per guardare e partecipare a questo dibattito.

C'è il modo congiunturale. Che è quello di vedere in questo estremo tentativo di mutare le leggi elettorali un incrociarsi di manovre e contro-manovre, un incrociarsi di giochi di guerra in cui molto peso hanno le alleanze, come in tutti i giochi di guerra. E ci si chiede dunque se avrà più peso l'alleanza di centro sinistra con l'estrema sinistra o l'alleanza di centro destra con l'estremo centro (nel senso che è così estremo da fare centro a sé nella fascia pedemontana del nostro Paese). Ci si chiede ancora se è più conveniente per la coalizione che vincerà pagare con un po' di seggi l'assicurazione sulla vita di legislatura. Ovvero se è più conveniente rischiare sia la precoce slegatura della coalizione sia la difformità di maggioranza fra le due Camere in cambio della speranza di un pieno di seggi che con la forza del numero, esorcizzerà ogni pericolo.

Alla luce di questi giochi congiunturali, ogni soluzione acquista una sua luce funzionale, una sua valenza di parte. E non vale rifugiarsi dietro la tecnica giuridica ed elettorale. Quale che sia la razionalità interna di ogni proposta, essa sarà alla fine catturata da questa superiore ed avvolgente lettura.

E non varrebbe neppure la pena di discuterne, perché nello scontro tra due pregiudiziali politiche non c'è spazio per la ragione istituzionale.

Tuttavia, c'è un altro modo di guardare e partecipare a questo dibattito ed è quello di vedere nella discussione che si è aperta in Senato l'ultima fase temporale di una ricerca politica e culturale che è stata condotta, tra critiche e autocritiche, negli ultimi decenni della nostra Repubblica.

È la ricerca, innanzitutto, del miglior tipo di rappresentanza politica.

In un tempo e in un Paese in cui la rappresentanza politica è divenuta insufficiente se non si incrocia con le responsabilità organiche espresse dalla società civile.

In un tempo e in un Paese in cui il cambiamento delle forme di governo territoriale in responsabilità dirette e personali ha creato una pericolosa frattura tra forma di rappresentatività del Governo centrale e forma di rappresentatività dei governi regionali, provinciali e comunali. E chi chiede il ritorno puro e semplice alla logica proporzionale nel funzionamento del Governo centrale, credo che trascuri eccessivamente questa cesura ormai aperta nell'ordinamento politico complessivo.

In un tempo e in un Paese in cui lo stesso destino della forma partito quale l'abbiamo conosciuto nel lungo secolo che è alle nostre spalle si gioca sulla sua interdipendenza, sulla sua capacità di intercettare, senza più pretese di dominio, queste nuove forme di rappresentanza territoriale organiche, di misurarsi, insomma, con esse. Altrimenti la forma - partito sarà confinata a forma residuale della vita politica, parametro non più valido per le nostre comunità.

E allora, se tutto questo è vero, come è vero e come è attestato dalla parallela ricerca che si svolge in tutte le università del mondo, sono anche spiegabili gli andirivieni politici, le avanzate e i pentimenti verso questa o quella formula, il ritrovare, insomma, proporzionalisti gli ex maggioritaristi e maggioritaristi gli ex proporzionalisti. Un andirivieni di massa, poi, dato che in Italia abbiamo avuto gli esiti vistosamente contraddittori di

consultazioni popolari dirette. Certo, i politici si fanno guidare in queste loro *mouvance* dalla bussola, per loro infallibile, della convenienza a breve termine visto che, come Keynes ci ammoniva, «nel lungo termine saremo tutti morti».

Eppure, anche le più acrobatiche disinvolture politiche hanno bisogno di una capacità di risposta e di giustificazione. Vi è un'opinione pubblica sempre più informata e sempre più severa con quella che cento anni fa si chiamava la classe politica. E questo principio di giustificazione dei trasformismi in materia elettorale è proprio nel dato oggettivo di incertezza che pervade ormai ogni riflessione sul nuovo tipo di rappresentanza politica. Incertezza sul come rappresentare una società nella quale alla più grande quantità di informazioni individuali non corrisponde un'adeguata crescita di sintesi. Ora che la drammatica obsolescenza delle ideologie del Ventesimo secolo è andata di pari passo con l'abbandono della funzione di sintesi dei più invasivi mezzi di comunicazione di massa. Questi parlano per scelta di immagini più che per ragionamenti: l'*homo videns* che si sostituisce all'*homo sapiens*. Incertezza, inoltre, sul come conciliare la rappresentanza personalizzata con la rappresentanza organizzata.

Certo, a questo stadio della questione democratica la rappresentanza personalizzata risulta una rappresentanza necessaria proprio perché sollecita, in misura superiore rispetto al passato, un impegno individuale e liberistico, riassuntivo e simbolico dell'immaginario politico collettivo più che di una missione di programma.

E, tuttavia, le esperienze politiche ci dicono quanto siano grandi i pericoli di una assoluta investitura personale, senza i bilanciamenti di un dialogo collettivo tra pari. E come nell'immaginario collettivo sia forte la spinta a proiettare nell'uomo di successo – per prevalenza mediatica, per ricchezza, per doti imprenditoriali – le proprie speranze di successo.

Di qui, a temperamento di questa situazione che l'attualità ci impone di chiamare thailandese e che magari i thailandesi chiamerebbero italiana, la necessità che nel meccanismo elettorale ci sia anche spazio per forme di rappresentanza fondate su un più realistico collegamento con gli interessi comunitari.

L'incertezza, infine, sul come conciliare la nuova autosufficienza localistica, la nuova possibilità di «stare da soli nel villaggio» – che la moderna rete di comunicazioni rende possibile e soddisfacente – con uno spazio pubblico nazionale e statale, che è ancora essenziale per la nostra competitività, per la nostra identità complessiva nel sempre più esigente contenitore europeo.

Ecco, dunque, le difficili questioni del nostro tempo. In bilico tra informazione individuale e comunicazione politica, tra rappresentanza personalistica e rappresentanza collettiva di interessi; tra rappresentanza locale e rappresentanza nazionale.

Ora, a me sembra che gli elementi messi a punto dalla Commissione affari costituzionali con il concorso di maggioranza e opposizione, con il concorso del Governo – che non è stato solo un concorso politico ma anche intellettuale del ministro Macchiano e del sottosegretario Franceschini

– siano l'espressione di una grande onestà intellettuale. Non vedo in essi né il perseguimento di un modello, né di una tesi preconcepita. Vedo semmai una proposta eclettica, nutrita di risultati di varie sperimentazioni.

Vi è fortemente valorizzato il senso della coalizione: per la prima volta assunta come dato giuridico di riferimento e non solo come dato politico. E questo parametro istituzionale vale sia per tarare le regole della comunicazione politica, sia per dimensionare la sovranità dei singoli partiti che con la coalizione debbono partecipare necessariamente a logiche di sovranità condivisa, sia per dare uno sfondo collettivo alla rappresentatività, altrimenti solitaria, del *leader* che pure qui trova, per la prima volta, una base istituzionale di legittimazione propria, con effetti assai lunghi sull'intero sistema costituzionale di cui dovrebbe mutare la stessa interpretazione.

Vi è il disegno di un incrocio che vuole essere virtuoso tra rappresentanza maggioritaria nei singoli collegi e la riproporzionalizzazione degli esiti complessivi del voto. E questo sia per dare uno scenario nazionale agli scontri politici nelle circoscrizioni territoriali; sia per evitare i paradossi minoritari ormai insostenibili per le stesse democrazie anglosassoni (che stanno infatti correndo ai ripari); sia per vagliare l'effettiva vitalità delle singole forme-partito secondo il parametro incontestabile della proporzionale.

Vi è, infine, il disegno di una stabilità di Governo, certo non del tutto risolvibile per via di legge ordinaria, ma che una maggiorazione di voti per la coalizione vincente certo favorirebbe, mettendola al riparo da quelli che una severa corrente politologica chiama «partiti ricatto». Soprattutto quando l'adozione dello stesso sistema elettorale assicurerebbe in tutta verosimiglianza omogeneità politica nell'una e nell'altra Camera. E in questo puntare per la governabilità su una vasta maggioranza parlamentare si può vedere anche la rivalorizzazione delle Camere e quindi un equilibrio più solido rispetto al puntare tutto sul «principio del Capo» e sulla «fedeltà di alleanze», fedeltà che, come il Dio degli eserciti, è sempre dalla parte dei grossi battaglioni.

A me pare che all'interno di questi pilastri si possa operare per trovare le intese tecniche necessarie con l'opposizione e anche con chi ha assunto concrete iniziative alternative per arrivare a conclusioni positive.

Non mi pare giustificato il no pregiudiziale.

A parte la giusta considerazione di principio qui esposta dal senatore Andreotti sul periodo ottimale per una riforma elettorale, il tempo che si è fatto stretto prima della fine della legislatura non è tanto stretto da impedire il passaggio di una legge ordinaria su basi consensuali.

E poi mi pare francamente inaccettabile la pretesa che tutto vada demandato alla capacità realizzatrice di una nuova gioiosa maggioranza. A parte che la campagna elettorale deve ancora cominciare, né può dirsi risolta con la cartellonistica stradale. A parte che ogni maggioranza dovrà ricominciare dai pilastri appena ricordati, e che in questa legislatura sono frutto consensuale, io mi chiedo se non sia azzardato autoscioglierci

dalle nostre responsabilità parlamentari, prima che lo scioglimento costituzionale sia davvero avvenuto.

Ecco, almeno il Gruppo parlamentare al quale sono iscritto non si auto-proscioglie da questa responsabilità davanti agli elettori. A primavera, quando si voterà, anche questo si ricorderà: *«et haec olim meminisse iuvabit»*, come si diceva in quel risalente collegio romano che si chiamava, anche esso, Senato. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e dei senatori Vertone Grimaldi e Scognamiglio Pasini. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non da oggi Rifondazione Comunista contrasta, con grande determinazione, ogni forma di sistema elettorale che applichi nel riparto dei seggi, interamente o parzialmente, il criterio maggioritario.

La *ratio* di quel sistema è in sé antidemocratica; esso perviene a negare ogni rappresentanza parlamentare anche a quelle forze politiche che, pur dotate di un forte consenso elettorale distribuito in modo omogeneo sul territorio, non sono in grado di vincere in nessun collegio. Il sistema maggioritario può dunque determinare un effetto aberrante: chi arriva secondo in tutti i collegi non conquista neppure un seggio.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue CÒ). Esso induce le forze politiche a stringere alleanze improprie, non fondate sulla convergenza programmatica ma sulla convenienza tattica di vincere il collegio; produce una fortissima personalizzazione della politica e ha un effetto corruttivo sull'iniziativa politica stessa.

Il candidato può vincere, infatti, per fattori del tutto estranei ai contenuti politici di cui è potenzialmente portatore e, una volta eletto, tende ad adeguare i propri comportamenti alla necessità di tutelare innanzitutto il proprio collegio, ossia la propria rielezione, al punto di ritenere spesso irrilevante sotto quale bandiera si realizzi la vittoria.

Sul piano politico generale il sistema è funzionale al regime dell'alternanza fra due schieramenti, i quali tendono, inevitabilmente, a diventare sempre più uguali tra loro per la conquista del governo della realtà esistente. Appunto, il governo dell'esistente rappresenta il collante che legittima la relativa competizione fra schieramenti tendenzialmente bipolari.

Siamo, dunque, da sempre per un sistema elettorale che assuma, nell'assegnazione dei seggi, il criterio proporzionale: lo abbiamo sempre sostenuto con coerenza presentando autonome proposte di legge anche quando tutti a sinistra non solo non avrebbero scommesso un nichelino sulla possibilità di riaprire nel nostro Paese la strada che porta alla cancel-

lazione del sistema maggioritario, ma addirittura lavoravano attivamente per cancellare anche l'ultimo pallido residuo di riparto proporzionale.

Dovrei impegnare ore per descrivere le piroette che molte forze politiche hanno compiuto in tema di legge elettorale, sostenendo, di volta in volta, tesi opposte a seconda della propria convenienza di bottega, come qui ha giustamente ricordato il senatore Andreotti, e interpretando gli esiti referendari alla luce delle contingenze politiche e dei recenti *test* elettorali; mi riferisco alle elezioni regionali.

Abbiamo assistito al degrado del dibattito sulla legge elettorale, che partiva non dall'analisi del nesso che intercorre tra la legge elettorale e la vita democratica del Paese, tra i cittadini e la politica, non dalla riflessione sul voto come strumento di riappropriazione della politica per cambiare la propria condizione sociale, ma dalla riaffermazione della stabilità dei Governi come un valore assoluto e dalla riconferma della validità del bipolarismo come ambito nel quale l'alternanza degli schieramenti non mette in discussione le scelte liberiste nell'economia e nell'organizzazione della società.

Oggi, alla ripresa dei lavori parlamentari in Aula sulla legge elettorale, ribadiamo la necessità di adottare un sistema elettorale su base proporzionale. Abbiamo detto sul modello tedesco, consapevoli che, in quanto tale, quel modello non è direttamente importabile nel nostro Paese poiché consente di eleggere un numero di parlamentari variabile, mentre la Costituzione italiana fissa il numero dei deputati e dei senatori elettivi rispettivamente in 630 e 315; ma è possibile adottare alcuni accorgimenti tecnici che non ne stravolgano l'impianto, confermando lo sbarramento al 5 per cento per l'accesso al riparto dei seggi. Questi accorgimenti sono presenti sia negli emendamenti presentati dal senatore Villone sia negli emendamenti proposti dal senatore Andreotti.

Avanziamo tuttavia una critica forte all'idea del premio di maggioranza, soprattutto quando questo consente di assegnare alla coalizione che raggiunge soltanto il 40 o il 45 per cento dei voti un numero di seggi pari al 55 o al 60 per cento del totale. Come dovremmo definirla oggi, quando fu definita «legge truffa» quella che assegnava il premio di maggioranza a chi almeno raggiungeva il 50 per cento più uno dei voti? In ogni caso, ribadiamo il fatto che l'impianto proporzionale non può essere messo in discussione quando si parla di premio di maggioranza. Riteniamo che il sistema proporzionale possa tollerare alcuni correttivi (appunto, lo sbarramento al 5 per cento), ma se questi correttivi sono troppo invasivi si rischia lo stravolgimento dell'impianto complessivo.

La nuova legge elettorale deve dare fiducia ai cittadini, soprattutto a quelli che oggi non votano più, e deve garantire che il voto dato ad una forza politica si traduca in rappresentanza istituzionale corrispondente al totale dei consensi raggiunti.

Non possono esservi discriminazioni tra chi opera nell'ambito dell'alternanza e chi, come Rifondazione comunista, opera per l'alternativa di società. La democrazia è un fatto sostanziale e il rispetto formale delle re-

gole elettorali non può tradursi in un'emarginazione di fatto di forze politiche rilevanti dalla competizione politica.

Siamo impegnati in questa direzione, ma un punto dev'essere sottolineato: ben venga un ripensamento del centro-sinistra, che peraltro, secondo noi, dovrebbe operare una riflessione di fondo sul fallimento della propria strategia fondata sull'idea di poter governare in un sistema compiutamente maggioritario; ma una nuova legge d'impianto proporzionale può e deve essere approvata con un voto di maggioranza. Occorre respingere con forza l'argomento, che qui è stato agitato da molti senatori del centro-destra, secondo il quale la legge elettorale si può approvare solo se è frutto di un accordo fra gli opposti schieramenti; le regole democratiche, invocate molto a sproposito anche dal *leader* del centro-destra, consentono al contrario di licenziare una legge elettorale che ha il consenso della maggioranza in Parlamento; sostenere il contrario significa rivendicare un diritto di veto che il nostro ordinamento non conosce e rilanciare un principio eversivo delle regole democratiche.

Mi trovo molto d'accordo con quanto ha qui affermato il presidente Mancino: noi abbiamo il dovere di fare una nuova legge elettorale, coerente con le indicazioni referendarie che hanno ormai, per ben due volte, negato legittimità al sistema maggioritario. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA. Signor Presidente, vorrei iniziare le mie considerazioni partendo da un riferimento all'osservazione del presidente Mancino relativa ad una inerzia del Parlamento. L'inerzia del Parlamento dopo il secondo *referendum* è certamente una gravissima responsabilità, di cui dobbiamo farci tutti carico. Il fatto che dopo anni di inerzia si proponga una riforma della legge elettorale quale quella al nostro esame, in un certo senso la dice lunga sui tentennamenti della maggioranza sulla qualità della legge da proporre all'approvazione.

Partirei anche da un'altra osservazione che è stata richiamata da alcuni senatori che mi hanno preceduto, e cioè la sostanziale distrazione della dirigenza politica nazionale rispetto al fenomeno gravissimo dell'astensionismo elettorale, che è un rifiuto dei meccanismi che la legge elettorale vigente porta in sé.

La terza considerazione di partenza è quella della sostanziale possibilità che colui che è stato eletto in una posizione la cambi e determini ribaltoni. Ciò presenta, in un certo senso, una gravità di porta aperta in entrata e in uscita dalle formazioni politiche che niente ha a che vedere con la richiesta di stabilità di Governo che è necessaria. Tale problema riguarda non tanto questa maggioranza, ma qualunque maggioranza.

La quarta premessa da cui voglio partire riguarda il fatto che è fallito completamente l'obiettivo che si proponeva la legge cosiddetta «mattarellum» che venne approvata alla fine della prima Repubblica. Io ero presente in Parlamento, non in questo ramo ma nell'altro, quando si discusse

questa legge; ero contrario ed espressi nella sede della Democrazia cristiana – partito a cui appartenevo – il mio dissenso dalla proposta della maggioranza della Democrazia cristiana di allora, secondo cui il sistema maggioritario, con il 75 per cento di eletti in collegi uninominali e il 25 per cento con il sistema noto, diverso da Camera a Senato, avrebbe consentito in primo luogo di tirare indietro l'invadenza dei partiti politici dalla vita politica italiana; era questo un discorso che faceva con molta frequenza l'amico Segni.

Vi era l'ipotesi che i partiti non mantenessero la presa stretta sulla politica nazionale, cosa che invece non si è manifestata. Ma soprattutto il grande messaggio che veniva dato al Paese, anche in sede di *referendum*, si riferiva all'esigenza di diminuire il numero dei partiti politici; lo sottolineo: diminuire il numero dei partiti politici. Si diceva infatti che con il sistema maggioritario avremmo avuto un sistema di tipo anglosassone, con due grandi partiti che si alternavano nel Governo del Paese. È sotto gli occhi di tutti che anziché diminuire i partiti sono straordinariamente aumentati.

Allora, essendo venuti meno tutti gli obiettivi che la legge «mattarelum» si proponeva, credo sia stato giusto pensare, da parte di tutte le forze politiche, prima con le varie bicamerali e successivamente con l'avvio di un dibattito, alla riforma della legge elettorale.

La prima osservazione che è stata fatta da molti riguarda il tempo. Dopo un'inerzia di anni, viene proposta in *limine mortis*, come si direbbe con un vecchio brocardo latino, una riforma quale quella attuale. È stato osservato che siamo già in campagna elettorale; non è lecito affrettare una riforma che condiziona la vita politica futura del nostro Paese presumo per molti anni.

In questa proposta sono introdotti certamente nuovi istituti che tenderebbero a raggiungere due grandi obiettivi. La stabilità di Governo, attraverso un aumento del maggioritario; la stabilità di Governo è certamente richiesta da tutti, ma il modo con cui si pensa di aggredire, di dare soluzione al problema, non mi sembra giusto. La stabilità di Governo – lo sappiamo tutti – si sarebbe avuta e sarebbe stata garantita se avessimo cambiato radicalmente il sistema attraverso l'elezione diretta del *premier* o del Capo dello Stato, introducendo il sistema americano o quello francese, cosiddetto semipresidenziale; invece niente. Siccome ciò in termini temporali non è fattibile, si ricorre ad una sottoclasse, ad una sottospecie di soluzione.

L'altra perla che riguarda la moralità della politica è il cosiddetto voto disgiunto. Io credo che con questo istituto il sistema italiano si farà conoscere al mondo come il sistema di un Paese allegrotto, nel senso che è possibile che un elettore voti per una maggioranza nel collegio uninominale e in senso opposto nel sistema proporzionale. Questa, secondo me, è una cosa assurda. Si dice che, per quanto riguarda la riforma dei collegi, il problema viene aggirato da una norma transitoria per cui i collegi restano tali fino ad una futura revisione, ma di questo aspetto nella norma transitoria non si parla.

Mi sembra allora che stiamo operando male, preconstituendo una situazione che condannerà il sistema italiano ad un errore di fondo: quello di consentire ad una forza politica – non importa se, adesso, essa sia Rifondazione Comunista, perché nel futuro potrà essere una forza di destra – di praticare una sorta di politica dei due forni.

È corretto, avendo la consapevolezza di ciò cui andiamo incontro con il voto disgiunto, introdurre tale principio in una legge elettorale che governerà la selezione della classe politica nel futuro? È possibile riuscire nel tentativo di raccordare meglio, rispetto alla situazione attuale, la rappresentanza politica e il corpo elettorale? Credo che un migliore raccordo sia necessario. Se gli elettori non si sentono rappresentati, se non comprendono che il loro voto dà origine ad una rappresentanza diretta, continueranno evidentemente a ritenere che il sistema non appartiene loro.

E non possiamo superare l'obiezione rilevando che ci sono democrazie avanzate in cui vota soltanto il 30 per cento della popolazione. Noi siamo infatti un'altra civiltà e vogliamo essere un'altra civiltà; vogliamo essere una democrazia completa nel vero senso del termine; vogliamo che nel nostro Paese si rechi a votare l'80 o il 90 per cento della popolazione avente diritto e che ognuno abbia la possibilità di esprimere il proprio punto di vista perché l'offerta politica è articolata.

Va benissimo la previsione di uno sbarramento; è evidente però che il sistema attuale non può continuare.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue PIREDDA). Vorrei fare un'ultima considerazione, avviandomi alla conclusione. In questo passaggio parlerò a titolo personale piuttosto che a nome del Centro Cristiano Democratico perché sulle considerazioni che sto per svolgere è possibile che il Partito non sia d'accordo. Mi riferisco, sempre nella prospettiva di trovare una modalità di maggiore alleanza tra la «classe politica» e il corpo elettorale, al principio dell'uninominalità per collegio.

Ritengo sia un *vulnus* per la democrazia il fatto che, in un collegio qualsiasi, il popolo che si riconosce nel Polo debba votare, per esempio, il candidato Matteo Piredda oppure restare a casa. Sarebbe assai più giusto se la selezione complessiva della rappresentanza politica fosse riferita al vecchio sistema delle liste, in cui la scelta degli eletti avveniva con il sistema proporzionale.

Non dobbiamo sottovalutare l'esigenza di varare una riforma elettorale di grande respiro, che dia al nostro Paese stabilità di governo e un sistema di due schieramenti che si alternano nella guida del Paese, confrontandosi sui programmi in campagna elettorale. Questo obiettivo può essere raggiunto anche con un sistema che consenta al corpo elettorale

di scegliere all'interno di liste, proposte da partiti o da raggruppamenti, la persona ritenuta più vicina al proprio punto di vista. (*Applausi dal Gruppo CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, non vi è dubbio che i due principali obiettivi della riforma elettorale del 1993 fossero costituiti dalla ricerca di introdurre nel nostro sistema politico una migliore realizzazione di due importanti fattori di funzionamento della democrazia parlamentare moderna: la stabilità degli Esecutivi e l'alternanza delle coalizioni che sorreggono il Governo.

A distanza di sette anni dall'effettuazione di quella riforma, non vi è ombra di dubbio, in nessuno di noi credo, che questi due obiettivi siano stati nettamente e irrimediabilmente falliti. Non è stato raggiunto l'obiettivo della stabilità dell'Esecutivo, perché nei sei anni di vigenza di questa nuova legge elettorale vi sono stati sei diversi Esecutivi, rispettando la media di uno all'anno (un Governo per finanziaria), cosa che ha guadagnato all'Italia la non gradita reputazione di Paese assai instabile e che può provocare, al di là degli aspetti nominalistici, seri danni alla possibilità di svolgere un'azione di governo di lungo periodo, per esempio nel campo delle infrastrutture e in altri comparti estremamente importanti per la competitività del sistema Paese.

Non è stato neppure raggiunto l'obiettivo dell'alternanza, perché se è vero che in questi sei anni si sono composte diverse coalizioni, queste non hanno mai avuto una chiara sanzione, una chiara origine di carattere elettorale. Si tratta infatti di coalizioni che si sono create – come tutti ricordiamo molto bene – in ragione delle circostanze; si potrà poi dissentire sull'opportunità della formazione di certe coalizioni, comunque sono coalizioni che non hanno costituito la realizzazione del principio dell'alternanza. È un'analisi sulla quale non dubito vi sia pieno consenso da parte dei colleghi che mi ascoltano e dell'opinione pubblica in generale.

In queste condizioni, non vi è dubbio che per i rappresentanti eletti in Parlamento proporre, o meglio concludere, una riforma della riforma costituisca un preciso dovere anche – se posso esprimermi così – di carattere etico-professionale. È quindi necessario correggere questo errore.

Tutti noi sappiamo che di tale opinione è la larghissima maggioranza dei parlamentari eletti, salvo una ridotta minoranza, e il senatore Villone ieri ci ha ricordato il lungo cammino dei tentativi che sono stati condotti nel corso di questa legislatura per tentare di arrivare alla riforma della riforma.

Di fatto rimangono ormai sul terreno, in quanto le altre possibilità mi sembrano realisticamente escluse, la proposta che reca la firma del sottosegretario Franceschini e del senatore Villone e quella che reca la firma del senatore Andreotti, che peraltro – come è noto – ricalca una precedente proposta a firma di due autorevoli esponenti della Casa delle libertà.

A questi progetti, che sono i due soli che a mio avviso realisticamente possono essere presi in considerazione, la Casa delle libertà oppone un netto rifiuto, basato su tre argomentazioni, di cui due chiaramente esplicitate; la terza, non manifestamente espressa, è però perfettamente comprensibile e peraltro certamente non nascosta.

Inizierò da questa terza motivazione, che muove dalla seguente considerazione: sulla base delle proiezioni correnti dei sondaggi elettorali, la Casa delle libertà ritiene, alle prossime elezioni, di poter vincere con un buon margine sulle altre forze politiche e, di conseguenza, di poter assicurare quell'elemento di stabilità condiviso da una larghissima maggioranza dell'opinione pubblica e dei parlamentari.

Si tratta di una motivazione assolutamente rispettabile, più che comprensibile (ci mancherebbe altro che nella competizione politica le parti non sostengano i propri interessi), ma pur sempre di una motivazione di parte, che non può essere scambiata con una motivazione che coincida con l'interesse nazionale.

Si deve, comunque, riflettere su una circostanza: se oggi pare altamente probabile una vittoria della coalizione denominata Casa delle libertà, dobbiamo chiederci se c'è certezza di un risultato che non porti ad una grave crisi istituzionale che si verificherebbe qualora vi fosse una maggioranza di diversa composizione nei due rami del Parlamento; crisi istituzionale che certamente potrebbe essere risolta attraverso la formazione di Governi del Presidente o mediante altre procedure consentite dalla Costituzione, ma che certamente non rappresentano l'esito che si dovrebbe offrire all'elettorato. Dunque, questa è una motivazione perfettamente comprensibile e rispettabile, però è di parte e non può garantire delle certezze alla soluzione del problema.

La seconda argomentazione che sta alla base del rifiuto della Casa delle libertà è quella secondo cui i tempi sarebbero inadeguati. Non vorrei sembrare mancare di rispetto agli illustri colleghi della Casa delle libertà nel dire che questa motivazione non è assolutamente condivisibile. Il tempo non manca, anzi – come è stato fatto rilevare in numerosi interventi, sia oggi pomeriggio che ieri – il fatto che la legislatura volga al termine rappresenta proprio, in un certo senso, la circostanza ottimale per mettere mano alla riforma del sistema elettorale senza che la riforma destabilizzi la legislatura stessa, come accadde nel 1993. Questo argomento, pertanto, non è accettabile.

La terza argomentazione alla base della posizione negativa assunta dalla Casa delle libertà è che una riforma elettorale non può essere fatta senza il consenso o il concorso dell'opposizione, o meglio senza una base parlamentare molto ampia, più ampia di quella costituita dall'attuale maggioranza. A questa motivazione vanno opposte due obiezioni fondamentali.

La prima è che le ragioni dell'opposizione dipendono dalle ragioni dell'opposizione, nel senso che se il *niet* è motivato semplicemente appunto da un *niet* o da un interesse assolutamente di parte la motivazione

si indebolisce largamente; ma questa, signor Presidente, è ovviamente una tautologia.

La seconda obiezione, direi più rilevante, è costituita da una considerazione sull'elemento implicito in quasi tutti i sistemi elettorali di sofisticazione della volontà popolare. Intendo dire che tutti i sistemi elettorali, tranne il proporzionale puro, contengono elementi di sofisticazione della volontà popolare, cioè di alterazione dell'espressione immediata della volontà popolare, per raggiungere finalità largamente condivise e condivisibili quali possono essere la stabilità, l'alternanza e quant'altro.

Ora, a me sembra che una larga convergenza delle forze parlamentari e politiche sia senz'altro necessaria quando la riforma che viene proposta si muova nel senso di aumentare il grado di sofisticazione del sistema elettorale, cioè di allontanarlo da quello che sarebbe il risultato dell'espressione diretta della volontà popolare.

Infatti, si debbono prendere delle precauzioni per la tutela delle minoranze (linguistiche, religiose o di altro tipo) quando ci si muove in questo senso. In altri termini, sarebbe certamente impensabile e quindi improponibile una riforma elettorale che, partendo da un proporzionale puro, si proponesse l'introduzione di un sistema maggioritario in contrapposizione alla volontà dell'opposizione. Questo, a mio giudizio, secondo le regole del *fair play* democratico certamente non potrebbe essere fatto.

Non mi pare invece che ciò possa essere ugualmente condiviso quando ci si muove nel senso contrario, cioè quando si diminuisce il grado di sofisticazione della volontà popolare realizzato dal sistema elettorale e quindi quando si passa da un sistema ad elevata sofisticazione, come è il caso della legge vigente, a sistemi meno sofisticanti, quali quelli proposti dal sottosegretario Franceschini e dal senatore Villone o dal senatore Andreotti. In altri termini, non vi può essere l'obiezione di mancanza di legittimazione della riforma qualora da un sistema ad alta sofisticazione ci si muova verso un sistema che meglio e più immediatamente riflette l'espressione diretta della volontà popolare.

Mi sembra che questo sia un argomento decisivo perché la maggioranza proceda alla discussione, all'approfondimento e alla conclusione della riforma, la quale, viste le esperienze disastrose dal punto di vista delle finalità che ci si era prefissi di raggiungere con la legge di riforma elettorale, costituisce a mio avviso un dovere morale dei rappresentanti.

Naturalmente queste mie parole non significano che manchi l'auspicio di raggiungere una larga convergenza delle forze presenti in Parlamento, e più in generale delle forze politiche, per la riforma elettorale: significano semplicemente che, in assenza di questo, il mio giudizio è che comunque si debba procedere con le maggioranze che esistono in Parlamento alla riforma di una legge che ha dato pessimi risultati. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS. Signor Presidente, signor Ministro, come ieri ha ricordato in maniera molto efficace aprendo questa discussione il presidente della 1ª Commissione, senatore Villone, riassumendo il tempo scandito dalle tappe del lavoro, noi ci lasciamo alle spalle prima di questa discussione sessanta sedute della Commissione –più o meno ventisei mesi di lavoro – e due *referendum*.

Nonostante questa storia che abbiamo alle spalle, scandita da cifre che di per sé rappresentano e pongono all'attenzione di tutti noi l'apparente enorme lavoro di approfondimento e di discussione che è stato svolto, tuttavia già in base al dibattito, così come si è sviluppato fino a questo momento, l'ottimismo in merito al fatto che possiamo arrivare ad una conclusione positiva riuscendo quindi a cogliere l'obiettivo di varare una riforma della legge elettorale vigente è ovviamente molto basso.

Io non vorrei sviluppare in questa sede considerazioni di merito e pertanto mi rifaccio all'intervento di apertura del dibattito pronunciato dal Presidente dalla 1ª Commissione, le cui osservazioni condivido pienamente, e all'intervento del senatore Manzella, collega del mio Gruppo.

Vorrei però ripercorrere alcune considerazioni di ordine politico che hanno caratterizzato la storia di queste sessanta sedute e di questi ventisei mesi di attività, che rappresentano – lo ricordiamo – soltanto una parte dell'enorme lavoro che è stato tentato e parzialmente sviluppato, anche positivamente, nel corso della legislatura. Questa fase conclusiva, tuttavia, è stata in qualche misura caratterizzata da una scarsa propensione dell'intero arco dello schieramento a confrontarsi nel merito delle proposte e, quindi, discutendo nel merito, ad affrontare i problemi connessi all'individuazione del modo migliore per tutelare e affermare gli interessi profondi del sistema Paese, ossia la parte che riguarda la politica e tutto ciò che è legato alla stabilità del Governo, cioè, in una parola, all'affidabilità non solo interna ma anche internazionale del Paese. È stata riservata poca attenzione ai problemi di merito nella fase conclusiva.

Accanto a questa scarsa attenzione, esaminando la cronaca politica di questa legislatura e i fatti che l'hanno scandita, emerge una caratteristica che ha distinto il confronto politico, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo: il prevalere di un atteggiamento di simmetria nei comportamenti. Ovviamente, non entrambi gli schieramenti si sono mossi nella stessa maniera, ma ritengo utile esaminare i comportamenti ed i fatti che si sono verificati, con i conseguenti atteggiamenti politici. Ne ricordo solo alcuni per giustificare questa annotazione.

Come tutti sappiamo, il centro-sinistra, sia pure nelle sue articolazioni e nel suo pluralismo interno, fin dall'inizio della legislatura è stato sempre prevalentemente orientato verso un sistema elettorale di tipo maggioritario. Questa caratteristica si riscontrava altresì nella fase iniziale di vita del Polo (a partire dal 1994), anche se dobbiamo ricordare che tra i componenti di questo schieramento politico soltanto qualche mese prima alcune forze si erano strenuamente battute per l'affermarsi del sistema proporzionale.

La lettura degli atti parlamentari che hanno preceduto il varo della legge attualmente in vigore è molto eloquente da questo punto di vista e andrebbe confrontata con le tesi che sono state sostenute in quella circostanza da alcune forze e quelle assunte successivamente.

Come ricordavo, il centro-sinistra ha sempre avuto un orientamento prevalentemente indirizzato verso il sistema maggioritario. Infatti, se al suo interno convergevano posizioni differenti, nella sintesi finale questa era la posizione assunta.

Dopo il primo *referendum* (quello mancato per una manciata di voti), è accaduto che una divisione del Polo verificatasi durante la campagna referendaria, che ha visto molte contraddizioni, ha in qualche modo determinato una revisione delle posizioni all'interno di questo schieramento politico. Ha cominciato così a prevalere una tesi di abbandono del sistema maggioritario, in particolare da parte della forza prevalente, cioè Forza Italia. Un atteggiamento che non si è mai manifestato in modo evidente e chiaro, ma che si è realizzato più con il disimpegno, con una non partecipazione attiva a tutte le iniziative che hanno caratterizzato la campagna referendaria e che successivamente è apparso in maniera molto evidente quando, in occasione del secondo *referendum* (l'ultimo che si è tenuto l'anno scorso), in qualche misura è stata vinta ogni timidezza; soprattutto si sono convinti alcuni componenti della coalizione di centro-destra ed è emersa la propensione prevalente per il sistema proporzionale.

Ebbene, vorrei ricordare che il centro-sinistra, prendendo atto degli esiti referendari (del primo *referendum*, mancato per pochi voti – come si è detto –, e del secondo, che ha avuto un esito ancora più evidente), ha cominciato a mutare responsabilmente il suo orientamento, con qualche travaglio soprattutto all'interno della forza politica che rappresento. E, tuttavia, si è tentato in questo modo di costruire un itinerario politico, partendo dall'esigenza indispensabile di modificare e riformare la legge elettorale, che potesse avvicinare le posizioni del centro-sinistra con le posizioni che in quella fase il centro-destra aveva in qualche misura organicamente sposato.

Ebbene, si è determinato appunto il fatto di simmetria che ricordavo: proprio nel momento in cui il centro-sinistra ha cominciato a fare passi in questa direzione anche con proposte che sono state formalizzate in provvedimenti – penso al disegno di legge del Governo – è iniziato un gioco, non saprei come definirlo, formalmente di approfondimento, di accorciamento delle distanze, ma poi ogni giorno, ogni mese, in ogni occasione nella quale ci confrontavamo abbiamo scoperto che, di fronte a ciascun passo che il centro-sinistra compiva in direzione di una tesi che potesse avvicinare le posizioni e quindi allargare lo schieramento, nasceva un problema, sorgeva una contrarietà.

La contrarietà definitiva si è manifestata però esattamente nel momento in cui si è costruito l'accordo politico della Casa delle libertà. È stato precisamente all'indomani di questo fatto politico che il Polo ha perso quell'incertezza che lo caratterizzava fino a quel momento, in qualche misura rappresentata come esigenza di approfondimento: si discuteva

del premio di maggioranza, dell'indicazione del *premier*, dell'esigenza di uniformare la legislazione del Senato con quella della Camera (ricordo per brevità questi fatti che sono stati abbondantemente spiegati dal senatore Villone nel suo intervento).

Il momento *clou*, quello in cui ci è stata rappresentata l'impossibilità a procedere nella riforma elettorale nonostante i numerosi ed importanti passi di avvicinamento, è venuto dopo la famosa, sempre ricordata ma mai certificata visita dal notaio nella quale Berlusconi e Bossi hanno siglato l'accordo che ha fatto nascere – facendole ottenere la concezione edilizia – la Casa delle libertà.

Questo è un elemento politico che vogliamo sottolineare per contribuire ad un chiarimento necessario. Stiamo andando verso una campagna elettorale nella quale anche questi temi saranno oggetto di discussione, e cioè, in generale, il modo nel quale l'Ulivo nel corso di questi cinque anni ha effettivamente difeso, anche al di sopra degli interessi di schieramento, il sistema Paese in tutte le sue articolazioni, sforzandosi di sviluppare quell'iniziativa riformatrice che a nostro parere era uno dei mandati più importanti che il voto del 1996 aveva assegnato a questo Parlamento.

È chiaro che in questa discussione non possiamo non far risalire o non leggere, proprio per come stiamo concludendo il dibattito sulla legge elettorale, in una chiave più chiara e più evidente in tema di scelte politiche la determinazione, il disegno, la lucidità con la quale si è fatta fallire la Bicamerale. Oggi sono molto più evidenti le ragioni, perché in quel dichiarato fallimento c'era sicuramente – come viene definito dalla legge oggi in vigore sui lavori pubblici – un «progetto preliminare». Non c'era ancora il progetto definitivo, quello pronto per il cantiere, ma esisteva un progetto preliminare di alleanza politica, che non poteva non avere nel fallimento della Bicamerale un presupposto di fondo sul quale poi costruire, passo dopo passo, tutti gli altri avvenimenti che sono seguiti.

A nulla è valso il generoso, e in qualche caso anche molto coraggioso, tentativo del centro-sinistra di provare a riformare il sistema attraverso il percorso stabilito dall'articolo 138 della Costituzione. A ben vedere, siamo riusciti nel nostro intento soltanto in quelle riforme che determinavano una precisa ed esatta coincidenza tra gli interessi politici della Casa delle libertà e gli interessi politici che secondo noi erano del centro-sinistra ma anche del sistema Paese nel suo insieme.

Siamo andati a segno solo per quanto riguarda la riforma dell'elezione diretta dei Presidenti delle regioni: i cosiddetti governatori. Se avessimo avuto più a cuore gli interessi della coalizione che non quelli del sistema avremmo, probabilmente, dovuto assumere un atteggiamento esattamente simmetrico a quello che ci veniva proposto, in quell'occasione, dall'opposizione.

Tuttavia, ritenendo che i ribaltoni, che si erano verificati in alcune regioni del Paese, non rappresentassero un fatto positivo, abbiamo accettato alla riforma del sistema elettorale per l'elezione diretta dei Presidenti delle regioni a statuto speciale.

Anche in questo caso però vi è una coincidenza di interesse diretto, perché se avessimo accettato lo stralcio delle norme relative alla Sicilia – come il collega Schifani ha ricordato ieri nel suo intervento – neanche per quelle saremmo riusciti a fare il pieno della riforma: l'avremmo fatta per la Sicilia che, ovviamente, stando particolarmente a cuore (non si capisce perché) al Polo, doveva essere realizzata, ma si poteva tranquillamente aspettare per quelle concernenti la Sardegna, il Trentino e la Valle d'Aosta.

In quel caso non abbiamo accettato di sganciare il vagone siciliano da quelli delle altre regioni a statuto speciale e abbiamo tenuto duro convinti di fare, in questo modo, gli interessi del sistema. Sarebbe stato assai singolare se avessimo potuto concludere la legislatura con 17 regioni che potevano procedere all'elezione diretta dei loro Presidenti e 3 che invece, per un non chiaro motivo, non potevano fare altrettanto.

Siamo riusciti a cogliere questo obiettivo nonostante il tentativo, ufficializzato proprio in questa Camera, di raccolta delle firme di parlamentari nel numero prescritto dalla Costituzione per promuovere il *referendum*. Poiché quel tentativo è stato promosso da un parlamentare che sta in quello schieramento, sono convinto che sapranno persuaderlo, con argomenti politici e forse anche con altre argomentazioni, circa la non opportunità di raggiungere la soglia richiesta dalla Costituzione al fine di consentire l'elezione diretta del Presidente della Regione siciliana il cui mandato, come sappiamo, scadrà nella prossima primavera.

Ho richiamato questi esempi per mettere in evidenza il differente comportamento in materia di riforme tenuto da noi del centro-sinistra e quello sviluppato invece dall'opposizione, che ha accettato di riformare solo le parti strettamente funzionali al perseguimento del disegno politico elettorale messo in cantiere dopo il fallimento della Bicamerale.

Un'analoga considerazione vale per il Titolo V della Costituzione, noto – come è stato diffuso dai giornali – come riforma federalista per la parte riguardante i poteri delle regioni e dei comuni. Anche in questo caso ci siamo ritrovati da soli e dalla lettura dei contenuti di quella riforma si evince che si tratta di un argomento che era stato ampiamente votato nella Commissione bicamerale con il concorso di tutte quelle forze politiche che hanno poi avuto un successivo ripensamento.

In sostanza, signor Presidente, vorrei che da questa discussione di merito e politica emergesse il differente atteggiamento che ho testé richiamato. Certo, la maggioranza ha il dovere in più rispetto all'opposizione di guidare il processo di riforma, ma se non si vuole entrare in contraddizione quando si sostiene che le riforme sulle regole debbono essere approvate con il concorso della maggioranza e dell'opposizione, non si può evidentemente codificare un diritto di veto nella procedura che non è scritta nella Costituzione e – consentitemi – neanche nella storia, nella cronaca e nell'attualità di tutti i Parlamenti democratici dell'Europa della quale noi facciamo parte.

Nessuno in quei Parlamenti si sogna di invocare un principio di necessario accordo, sempre e in ogni momento, quando devono essere affrontate riforme anche importanti come quelle delle quali abbiamo parlato.

In sostanza, quindi, si è piegato l'interesse del sistema-Paese a quello della coalizione a fini politici: questo è stato il tratto che ha caratterizzato in prevalenza l'azione dell'opposizione nel corso del periodo immediatamente successivo al fallimento della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Noi del centro-sinistra abbiamo un grande torto, cioè quello di non avere da subito capito lucidamente il disegno che c'era dietro il fallimento della Bicamerale; è possibile che quel disegno si sia realizzato anche per fatti avvenuti successivamente, ma non è stato casuale che si sia provocato il fallimento di quella Commissione bicamerale, perché avrebbe costretto tutti, a quel punto, a confrontarsi seriamente con i veri problemi che rimangono ancora aperti e irrisolti. Però, poiché ritengo che ogni sforzo vada fatto (e noi lo compiremo anche nel lavoro parlamentare che ci separa da qui alla conclusione della legislatura), noi vorremmo sottolineare un punto fermo: il nostro impegno per rafforzare le condizioni di stabilità e per aumentare il prestigio e la forza delle istituzioni di questo Paese, al contempo rispettando il principio di tentare fino all'ultimo di affrontare questi problemi con un atteggiamento *bipartisan*, cioè con il concorso massimo di tutte le forze politiche presenti nelle Aule parlamentari.

A fianco a ciò, però, è importante per noi sottolineare un aspetto, con il quale vorrei concludere. Qualunque sia l'esito del voto, c'è una parte del popolo che noi continueremo a rappresentare, in quest'Aula del Parlamento e nell'altra, che avrà quindi voce e argomenti per proseguire – anche sulla base degli errori che pure noi abbiamo commesso nel corso di questa legislatura e dei quali faremo ovviamente molto tesoro per la prossima – l'azione di rinnovamento e di riforma del Paese, perché siamo veramente convinti – questo sì! – che senza di noi e senza il nostro concorso sarà molto difficile, anzi direi quasi impossibile, costruire quel Paese moderno e all'altezza di competere con i Paesi del mondo occidentale con i quali siamo alleati ma con i quali, come sappiamo, è aperta una fortissima competizione sul terreno della democrazia e dell'efficienza dell'intero sistema politico e istituzionale. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Vertone Grimaldi. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo a martedì prossimo con gli interventi dei Capigruppo.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, concessione di proroga del termine in ordine al documento:

(Doc. IV, n. 6) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 313 del codice penale, nei confronti del colonnello

Antonio Pappalardo, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, del codice penale militare di pace, 81, primo comma, del codice penale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di un nuovo termine in ordine al Documento IV, n. 6, ai sensi dell'articolo 135, comma 7, del Regolamento.

Ha chiesto di parlare il senatore Preioni, presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per chiedere che alla Giunta stessa sia accordato un nuovo termine per riferire all'Assemblea sul Documento IV, n. 6. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, intervengo soltanto per ribadire la richiesta di concessione di un nuovo termine. Quello attuale di 30 giorni è un nostro termine ordinatorio interno; la Giunta ha iniziato l'esame della questione e sta per preparare una relazione che potrebbe essere tenuta nei prossimi giorni. Il termine sta scadendo e dunque la prego di consentire un nuovo termine.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proroga si intende accordata e la discussione del Documento IV, n. 6, è pertanto rinviata.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BUCCIARELLI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 11 gennaio 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 11 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Istituzione del servizio civile nazionale (4408).

– COVIELLO. – Istituzione del servizio civile alternativo nel settore agricolo, in sostituzione del servizio militare di leva (329).

– BEDIN. – Istituzione del servizio civile nazionale (1015).

– NAVA ed altri. – Norme per l'istituzione del servizio civile nazionale (1165).

– AGOSTINI ed altri. – Istituzione del Servizio civile nazionale (1382).

– Istituzione del servizio civile nazionale (2118).

– RESCAGLIO e VERALDI. – Istituzione del Servizio civile volontario per donne e uomini (4244).

– SEMENZATO. – Aumento della dotazione finanziaria del Fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza (4286).

– SEMENZATO ed altri. – Istituzione del servizio civile volontario di ragazze e ragazzi (4388) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,07*).

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. RIPAMONTI Natale

Modifiche al codice della navigazione in materia di trasporto aereo di persone e bagagli (4942)

(presentato in data 10/01/01)

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

– in sede referente:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

Semenzato ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle morti e malattie dei militari italiani connesse agli effetti radioattivi e tossici dell'uranio impoverito» (*Doc. XXII, n. 72*), previo parere della 1^a, della 2^a, della 3^a e della 12^a Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 10 gennaio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 21 dicembre 1999, n. 526, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante norme sanzionatorie in materia di aiuto comunitario alla produzione di olio di oliva e alla trasformazione delle olive da tavola (n. 828).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'11 marzo 2001. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – e la 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Interpellanze

D'ALÌ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che notizie di stampa riferiscono che la società Casinò di Venezia, la quale dovrebbe essere interamente posseduta dal comune di Venezia, avrebbe in animo di partecipare e promuovere un consorzio per l'apertura di una casa da gioco nella città de «La Valletta», nello Stato di Malta, che dovrebbe denominarsi «Casinò di Venezia»;

che il Parlamento ha recentemente bocciato la proposta di ulteriori nuove autorizzazioni all'apertura di case da gioco da rilasciare sul territorio nazionale, in deroga agli articoli 718, 719, 720, 721 e 722 del codice penale;

considerato:

che il disposto autorizzativo dell'insediamento originario del Casinò di Venezia, e cioè il regio decreto-legge 16 luglio 1936, convertito con legge 14 gennaio 1937, n. 62, per quanto generico, non appare possa essere interpretato nel senso che le attività straordinarie ed *extra legem* derivanti da quel titolo possano espletarsi ad di fuori dello stesso comune di Venezia, e men che meno al di fuori del territorio nazionale;

che appare assai singolare che una delle principali motivazioni adottate per giustificare e propagandare l'iniziativa sia quella di «attirare al Casinò di Venezia operante alla Valletta più clienti» e di creare un «modo d'incrementare il turismo a Malta e l'utenza turistica che gravita nel Mediterraneo», agevolando quindi con investimenti nazionali all'estero di risorse pubbliche, in un settore proibito in Italia, la concorrenza turistica, a danno di altre zone italiane ad eguale vocazione e prossime all'isola di Malta;

che, ai sensi della citata legge n. 62 del 1937, appare indispensabile che tale iniziativa venga autorizzata dal Ministero dell'interno;

ritenuto:

che l'iniziativa del Casinò di Venezia appare assunta in palese violazione della legge autorizzativa del 1937 ed appare altresì assunta anche per ledere interessi turistici nazionali con i quali si pone in aperta, sleale concorrenza, con l'aggravante di impiegare a tal fine risorse pubbliche;

che l'iniziativa costituisce un'ulteriore forzatura della legge n. 62 del 1937 e della prassi interpretativa che ne aveva costituito l'equilibrata applicazione fino al 1999, stravolta dall'apertura di una nuova seconda sede, in Mestre, autorizzata dal ministro Russo Iervolino in aperto contrasto con la valutazione del Governo chiaramente espressa in Parlamento e dallo stesso Parlamento recepita con voto palese in sede di discussione della legge finanziaria 2001 e di molte altre precedenti,

si chiede di sapere:

se il comune di Venezia abbia – e quando – richiesto autorizzazione al Ministro dell'interno per poter procedere a nuova apertura, dallo stesso comune promossa direttamente o indirettamente, tramite società o

consorzio controllato o partecipato, in questo caso in Stato estero, e precisamente in Malta;

se il Ministro dell'interno abbia rilasciato tale autorizzazione;

se il Ministro dell'interno, eventualmente non ancora interpellato, giudichi corretto il comportamento del comune di Venezia,

come il Ministro dell'interno intenda agire per bloccare l'iniziativa del comune di Venezia qualora essa appaia in contrasto con la legge originaria autorizzativa, anche al fine di evitare che denaro e risorse pubbliche nazionali servano a promuovere su territorio estero attività proibite dalla legge penale italiana, proibizione alla quale nel recentissimo passato, anche su espressa indicazione del Governo, il Parlamento ha negato ogni ulteriore deroga.

Si chiede altresì al Ministro dell'interno se non intenda accertare la regolarità di tutta la struttura societaria messa in atto dal comune di Venezia per sfruttare l'autorizzazione derivante dalla legge n. 62 del 1937 e la conformità ai motivi di pubblico interesse ispiratori della stessa legge ed in particolare che le modalità di utilizzo della relativa concessione non abbiano consentito la compartecipazione, diretta o indiretta, di soci privati.

(2-01202)

Interrogazioni

SPECCHIA, MAGGI, ZAMBRINO. – *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il Nucleo ecologico dei carabinieri di Bari, insieme al Nucleo operativo di Taranto e alla compagnia dei carabinieri di Brindisi, hanno portato a termine un'indagine ordinata dalla magistratura di Taranto sullo smaltimento di fanghi tossici e nocivi prodotti dalla centrale Enel di Cerano (Brindisi sud);

che è emerso che detti fanghi, invece di essere smaltiti presso un impianto specializzato situato in Calabria, venivano stoccati illegalmente presso un cementificio di Taranto;

che quanto verificatosi impone con sempre maggiore urgenza che da parte del Ministero dell'ambiente e degli altri organismi responsabili vengano eseguite tutte le verifiche sul funzionamento delle due centrali di Brindisi e sul rispetto delle leggi in materia ambientale e delle norme e dei limiti imposti dai decreti che autorizzano l'esercizio delle due centrali in questione e dalla convenzione sottoscritta nel 1996;

che un impegno in tal senso fu assunto a Brindisi dal Ministro dell'ambiente, onorevole Bordon, dopo ripetute sollecitazioni verbali e scritte da parte degli interroganti allo stesso Ministro e ai Ministri precedenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(3-04223)

SPECCHIA, MAGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, delle politiche agricole e forestali e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che gli interroganti a partire dal 24 marzo 2000 hanno presentato ben 7 interrogazioni sul grave problema della siccità e sulla mancanza d'acqua ad uso potabile, irriguo ed industriale nella regione Puglia;

che la situazione nei giorni scorsi è diventata di vera e propria emergenza tanto che ad esempio l'Acquedotto pugliese, anche nelle zone della regione meno in difficoltà, ha provveduto a diminuire la pressione nelle ore pomeridiane per scongiurare l'esaurimento degli invasi e limitare il rischio di arrivare al prosciugamento dei serbatoi con la conseguenza che sono rimaste senza acqua le abitazioni dei piani alti non dotate di autoclave;

che la situazione è drammatica in alcune vaste zone della Puglia, come ad esempio la provincia di Foggia e il Salento;

che conseguenze gravi e pesanti vi sono per i cittadini, per il settore agricolo ed anche per quello industriale;

che infatti l'agricoltura pugliese ha subito già circa 1.000 miliardi di lire di danni, mentre numerose industrie hanno diminuito o sospeso le attività, con i danni immaginabili, come è avvenuto ad esempio per la zona industriale di Brindisi per la quale il prefetto, proprio nei giorni scorsi, ha chiesto interventi urgenti;

che gli scriventi con precedenti interrogazioni hanno anche suggerito gli interventi a breve, a medio e a lungo termine per risolvere il problema dell'acqua in Puglia;

che in attesa di altre soluzioni è urgente l'uso delle acque del Molise;

che la regione Molise al momento ha dichiarato di non essere disponibile «a dissetare i pugliesi» e che la situazione potrebbe cambiare in presenza di adeguate contropartite ed in particolare della realizzazione di infrastrutture per portare l'acqua nelle campagne del basso Molise;

rilevato:

che per l'utilizzo dell'acqua del Molise è necessario un urgente intervento del Governo anche finanziario, in modo che la Puglia abbia l'acqua indispensabile e il Molise un vero e proprio acquedotto;

che è anche urgente un decreto-legge per lo stato di calamità nella regione Puglia e per le conseguenti provvidenze per i diversi settori colpiti, considerato che il recente provvedimento del Governo è parziale e che avrà i suoi effetti soltanto tra diversi mesi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano adottare.

(3-04224)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MACONI, BATTAFARANO, PIZZINATO, PAPPALARDO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la Termosud è una società nata dal ramo d'azienda di Ansaldo, specializzata nella produzione di caldaie termoelettriche;

che tale società possiede uno stabilimento a Legnano, che occupa 170 lavoratori, e uno stabilimento a Gioia del Colle, con circa 550 lavoratori;

che all'interno del processo di privatizzazione della Finmeccanica è stata decisa la vendita della società Termosud;

che in conseguenza di ciò presso il Ministero dell'industria si sono svolti alcuni incontri relativi alle prospettive della società;

che, in particolare, nel corso dell'ultimo incontro tenutosi il giorno 23 dicembre 2000 si erano definite precise garanzie in merito alla necessità di informare e coinvolgere preventivamente le parti sociali circa le prospettive della società;

che da alcuni giorni sulla stampa appaiono notizie che danno per conclusa la trattativa per la cessione della Termosud al gruppo Macchi;

che questo, qualora corrispondesse a verità, rappresenterebbe una violazione degli impegni assunti presso il Ministero di informare e coinvolgere i lavoratori e le organizzazioni sindacali;

che sulla trattativa le organizzazioni sindacali hanno sempre avanzato dubbi rilevanti, in quanto il gruppo Macchi non ha mai presentato adeguate garanzie sul futuro dei due stabilimenti e sulle prospettive occupazionali dei lavoratori,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrispondano a verità le notizie apparse sulla stampa che considerano già conclusa la trattativa per la cessione della Termosud al gruppo Macchi;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per garantire il pieno coinvolgimento delle organizzazioni sindacali;

quali iniziative infine intenda assumere il Governo affinché le trattative riguardanti la cessione della Termosud siano tali da offrire il massimo di garanzia per il futuro degli stabilimenti di Legnano e di Gioia del Colle, per i quali le proposte del gruppo Macchi appaiano del tutto inadeguate.

(4-21732)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la Direzione generale per le concessioni ed autorizzazioni del Ministero delle comunicazioni con nota protocollo n. 0037099 del 22 dicembre 2000 ha voluto che venissero segnalati alcuni nominativi nell'ambito del programma formativo degli ispettori di bordo;

che nelle sedi di Palermo e Messina dell'Ispettorato territoriale della Sicilia sono già presenti queste figure professionali, mentre mancano totalmente nelle sedi di Catania e Trapani;

che in Sicilia si è in presenza di un notevole traffico marittimo commerciale e peschereccio che gravita sui porti di Marsala, Mazara del Vallo, Sciacca, Porto Empedocle, Gela, Augusta, Siracusa, Porto Palo, Pozzallo e Scoglitti;

che la presenza di ispettori di bordo nelle sedi di Catania e Trapani renderebbe, data la vicinanza, notevolmente più economica all'utenza la visita ispettiva che con cadenza annuale sono obbligati ad avere a proprie spese,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia che il dirigente dell'Ispettorato della Sicilia nel segnalare i nominativi per il corso di ispettori abbia completamente ignorato i dipendenti applicati nelle sedi di Catania e Trapani, segnalando ben otto nominativi della sede di Palermo, dove già esistono sei dipendenti qualificati come ispettori di bordo;

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire affinché anche i dipendenti delle sedi di Catania e Trapani possano frequentare il corso di ispettori di bordo salvaguardando così i diritti dell'utenza.

(4-21733)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il decreto-legge n. 214 del 27 giugno 2000 dispone lo scioglimento di vari enti del Ministero della difesa;

che, pertanto, dovranno essere interrotte le attività degli organi della leva e del reclutamento presso il distretto militare di Salerno;

che tale provvedimento, oltre a risultare anacronistico alla luce della legge n. 331 del 14 novembre 2000, determina un notevole disagio ed aumento di spesa per i numerosissimi giovani assistiti presso il distretto militare di Salerno;

che il trasferimento delle attività svolte dall'organo della leva salernitana comporta difficoltà per la ricollocazione del personale del comparto sanitario e delle attrezzature strumentali e diagnostiche da esso fino ad oggi utilizzate,

gli interroganti chiedono di conoscere se si ritenga utile ed opportuno soprassedere all'attuazione delle disposizioni previste dal decreto-legge n. 214 del 27 giugno 2000, onde consentire ai giovani provenienti dai 378 comuni delle province di Salerno, Avellino e Potenza di continuare a beneficiare degli organici e delle strutture sanitarie salernitane per le pratiche connesse alla leva, all'arruolamento volontario, al servizio civile, alle dispense, all'applicazione delle convenzioni per i casi di doppia cittadinanza.

(4-21734)

DOLAZZA. – *Ai Ministri della difesa e della giustizia.* – Premesso:

che il maresciallo dell'Esercito Giuseppe Pesciaroli, delegato del COCER dell'Esercito italiano, sarebbe stato deferito alla procura militare di Roma dal suo comandante di Corpo colonnello Mario Marinelli per aver detto sottufficiale pubblicato sul quotidiano «Liberazione» un articolo ove si denunciava il fatto che i militari italiani reduci da missioni in Kosovo e colpiti da malattie connesse presumibilmente con l'avvenuto impiego di sistemi di armi all'uranio impoverito non hanno potuto fruire – come sottolineato con sdegno verso la responsabile autorità militare anche da altri organi d'informazione e da atti parlamentari di sindacato ispettivo – a carico dello Stato di cure appropriate per le quali hanno dovuto provvedere le famiglie con spese che in alcuni casi hanno raggiunto i 200 milioni di lire;

che il comportamento del Ministero della difesa, come denunciato dal maresciallo Pesciaroli sul quotidiano «Liberazione» nell'adempimento delle proprie funzioni di delegato del COCER dell'Esercito italiano, è in netto contrasto con la prodigalità con la quale – come documentato da decine di interrogazioni parlamentari – lo stesso Ministero persiste sia nel devolvere ingenti risorse finanziarie all'industria pubblica raramente con serie e consistente contropartita, con la formale copertura di contratti adomesticati da vecchie leggi e leggine, sia nel consentire che – com'è di pubblico dominio, soprattutto in alcune zone della Sardegna – alti ufficiali usufruiscano gratuitamente d'infrastrutture demaniali, automezzi e mezzi aerei e nautici di forza armata e personale militare per le vacanze proprie e dei propri amici, con enormi oneri economici a carico dell'amministrazione militare, sempre con la copertura di regolamenti e leggine anacronistiche ed obsolete;

che, se è vero che il comandante di Corpo d'appartenenza del maresciallo dell'Esercito Giuseppe Pesciaroli ha deferito alla procura militare di Roma per la motivazione accennata un delegato del COCER dell'Esercito italiano, ciò rappresenta non solo una grave mancanza di rispetto – che non può non essere perseguita – della normativa riguardante la rappresentanza militare, ma soprattutto un grave e pericoloso turbamento dell'ordine disciplinare poiché è superfluo soffermarsi sulle conseguenze devastanti sullo stato psicologico del personale militare nel constatare l'arrogante atteggiamento della gerarchia dinanzi a vicende quali quelle delle quali fanno le spese i militari reduci dal Kosovo e colpiti da gravi malattie,

si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri interrogati intendano adottare, con la doverosa urgenza, al fine di porre rimedio ai fatti segnalati in premessa, sia alla finalità che siano poste a carico dello Stato le spese riguardanti tutte le cure ai militari reduci dal Kosovo evitando i consueti rallentamenti e complicanze burocratiche, sia perché, ovviamente senza influire sul normale decorso della supposta denuncia all'autorità giudiziaria, abbia ad essere aperta un'inchiesta sul comportamento del comandante del Corpo d'appartenenza del citato delegato del COCER dell'Esercito italiano e delle rispettive superiori autorità militari che, verosimilmente, per

eccesso di zelo ed inammissibile immaturità democratica, avrebbero impartito a detto comandante di Corpo direttive per procedere all'eventuale deferimento del nominato sottufficiale alla procura militare della Repubblica di Roma.

(4-21735)

CÒ. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge 22 ottobre 2000, n. 323, sul riordino del sistema termale prevede il passaggio gratuito degli stabilimenti termali INPS agli enti locali e alle regioni;

che l'INPS minaccia di chiusura l'istituto termale «Tomassini» di Salsomaggiore;

che l'incertezza sul futuro dell'Istituto ha indotto i lavoratori e il sindacato ad intraprendere iniziative di lotta con conseguente decisione di rimanere all'interno dell'azienda in assemblea permanente;

che la legge di cui sopra consente il rilancio, lo sviluppo e la razionalizzazione dell'attività termale nell'ambito di una gestione pubblica;

che la decisione dell'INPS appare, alla luce della nuova normativa, del tutto ingiustificata e in aperta violazione della disposizione contenuta nell'articolo 5, comma 4, della legge n. 323 del 2000, che mira a garantire la continuità della gestione degli stabilimenti termali,

si chiede di sapere:

quali interventi intenda assumere il Ministro in indirizzo per garantire il trasferimento immediato da parte dell'INPS dei beni, delle attività, dei patrimoni e dei marchi e di tutte le pertinenze dell'azienda termale «Tomassini» agli enti locali competenti;

quali iniziative intenda assumere il Ministro per impedire la chiusura minacciata di detto stabilimento onde consentire il passaggio di proprietà imposto dalla legge e garantire, nella fase di transizione per l'attuazione dell'articolo 5 della legge medesima, la prosecuzione dell'attività dello stabilimento termale di Salsomaggiore anche attraverso la proroga della gestione all'attuale società fino al definitivo trasferimento delle proprietà agli enti locali;

quali iniziative intenda assumere il Ministro per impedire il definitivo licenziamento dei lavoratori interessati connesso alla eventuale messa in liquidazione della società di gestione dello stabilimento Tomassini.

(4-21736)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che Angelo Girardi è un insegnante elementare con minorazione visiva; nel corso di una supplenza conferitagli l'11 marzo 1995 dalla dirigente scolastica del IV Circolo di Trieste, a seguito forse delle pressioni esercitate dai genitori degli alunni, in data 28 aprile 1995 la dirigente perveniva alla risoluzione unilaterale ed anticipata del contratto. Nel contempo veniva dichiarato inidoneo all'attività didattica ed si imponeva al Girardi – in modo tassativo ed inderogabile – l'assunzione di un accom-

pagnatore, quale condizione necessaria ed insindacabile per poter dar corso ad eventuali ulteriori incarichi;

che la decisione della dirigente è avvenuta senza aver preliminarmente proceduto ad alcun riscontro, diretto o indiretto, volto a verificare le effettive condizioni di svolgimento dell'attività didattica;

che inoltre non è stata cercata una soluzione che tutelasse i diritti acquisiti con la sottoscrizione del contratto; ci si chiede per quale motivo se l'unica soluzione percorribile era quella dell'accompagnatore, il direttore non si sia attivato per nominarne uno o farlo nominare, permettendo al Girardi di svolgere il suo servizio; sempre nell'ottica dell'obbligatorietà della presenza dell'accompagnatore, non sono mai state precisate le competenze specifiche che questi dovrà svolgere durante l'attività didattica; se ne chiede l'introduzione senza che essa sia prevista da nessuna disposizione giuridica; per l'accompagnatore non è previsto nessun riconoscimento di carattere economico e previdenziale, ponendo di fatto a carico del Girardi il pagamento degli oneri retributivi per la prestazione fornita;

che ad appesantire questa situazione, divenuta esecutiva nell'anno scolastico 1997-98, si è venuta ad aggiungere l'intransigenza del direttore del VIII Circolo Didattico, il quale ha espresso la medesima richiesta nonostante gli fosse stata fornita in precedenza prova dell'incontestabile operato del Girardi,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali non viene applicata la legge n. 68 del 12 marzo 1999 che regola la materia dell'assunzione al lavoro dei disabili, non siano rispettate le disposizioni contenute nella lettera c) del comma 1 dell'articolo 1 e negli articoli 2 e 3 della legge n. 68 del 1999, non vengano applicate le sanzioni previste dall'articolo 15 della suddetta legge, non venga prodotta la certificazione come dall'articolo 17 della medesima legge;

perché non venga applicato l'articolo 17 della legge n. 68 del 1999 sulla certificazione relativa ai bandi di concorso e non venga fatto rispettare il comma 1 dell'articolo 9 della medesima legge riguardante la presentazione dei prospetti relativi al numero del personale in servizio;

nel merito del caso in esame, qualora non fosse possibile ripristinare il contratto tra il Girardi e la direzione didattica, con quali mezzi l'interessato potrà liquidare le competenze dell'accompagnatore e quale sia l'ente preposto alla nomina dell'accompagnatore stesso.

(4-21737)

PONTONE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, senza alcun preavviso né ufficiale né ufficioso da parte della società Trenitalia, a partire dal 1° gennaio 2001, non è più possibile acquistare abbonamenti ferroviari comprensivi dell'utilizzo dei treni Eurostar Italia;

che, proprio per il fatto che non vi è stato alcun preavviso di tale «cambiamento», alcuni vecchi abbonati «fortunati», per puro caso, hanno

acquistato e/o rinnovato il proprio abbonamento entro il 31 dicembre 2000, con ciò creando una evidente discriminazione con quanti avevano rimandato il rinnovo dell'abbonamento all'inizio del mese di gennaio;

che, oggi, con le nuove tariffe, si esige che questi passeggeri –per lo più lavoratori pendolari- paghino il costo supplementare di lire 4.000 per ogni viaggio;

che, come detto, tale disposizione ha colpito, prevalentemente, le categorie più deboli, tra cui quella dei pendolari (lavoratori, studenti ed altro) i quali, per potersi recare al lavoro, dovrebbero sborsare – anche facendo dei conti molto grossolani – ben oltre lire 400.000 al mese, per poter continuare a viaggiare come prima;

che, per quanto si possa ipotizzare che tali aumenti derivino dalla necessità di «adeguare» questi abbonamenti agli aumenti che sono stati apportati alle tariffe ferroviarie, tuttavia l'aumento in oggetto risulta ancora più inaccettabile in quanto è di gran lunga superiore sia al tasso programmato d'inflazione che a quello di incremento del costo della vita registrato, complessivamente, in tutto l'anno 2000,

l'interrogante chiede di sapere quali immediati provvedimenti intenda adottare il Governo:

per ripristinare immediatamente la validità degli abbonamenti esistenti sino a dieci giorni fa e, così, restituire la legittima tutela dei diritti dei lavoratori e degli studenti pendolari, che, evidentemente, sembra siano stati dimenticati anche dagli organi di vigilanza preposti;

per verificare la regolarità degli aumenti applicati sia per quanto attiene strettamente le tariffe sia per quanto riguarda i tempi e gli atti adottati, al fine di riportare la situazione ad una «accettabile legittimità» che possa, eventualmente, prevedere anche qualche giustificato aumento.

(4-21738)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che come emerge dalle cronache di tutte le testate giornalistiche e radiotelevisive il periodo delle feste di Natale è stato preceduto, accompagnato e seguito da una lunga serie di inconvenienti talvolta gravi e gravidi di effetti indesiderati, perdite economiche e forte pregiudizio dei propri affari;

che l'associazione Telefono Blu si è resa interprete di tali gravissimi episodi offrendo alla pubblica opinione e per essi a quanti sono rimasti penalizzati e paralizzati da code, guasti, interruzioni stradali, scioperi, blocco del traffico aereo eccetera gli strumenti necessari per avviare pratiche di ricorso conto enti, compagnie e società al fine di meglio tutelare diritti e interessi laddove lesi e compressi o pregiudicati da scelte, eventi, avvenimenti e comportamenti;

che le segnalazioni fatte a Telefono Blu indicano una ricca casistica di ritardi, inadempienze, problemi di viabilità e in generale di mobilità, contratti non rispettati;

che le vacanze sono state un incubo per 90.000 italiani come denuncia Telefono Blu;

che dall'8 dicembre 2000 all'Epifania si sono registrati casi gravissimi di disfunzioni e violazioni contrattuali;

che il turismo, risorsa essenziale della economia nazionale, meriterebbe una più accorta opera di monitoraggio laddove esso coincide con una sapiente organizzazione del sistema della mobilità e della assistenza immediata laddove si verificano disagi e problemi;

che invece di fronte alla catastrofe autostradale del Nord, alla paralisi dell'aeroporto di Malpensa, alle innumerevoli code e blocchi per i più disparati motivi il Governo ha replicato con la disattenzione e la impermeabilità alle critiche preferendo scaricare guai e responsabilità sugli enti locali, lasciati a se stessi e semmai incalzati da una retorica di scaricabarile tipica dell'attuale direzione politica dello Stato;

che invece i cittadini vanno organizzandosi attorno alle libere associazioni nella rivendicazione dei loro diritti costituzionali e nella azione legale per ottenere risarcimenti e rimborsi per violazione contrattuale o cause di responsabilità di organi ed enti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo abbia già provveduto all'insediamento di un comitato per l'individuazione delle responsabilità per quanto accaduto in tutto il paese in ordine al caos e al blocco con rischi gravissimi per i cittadini e loro perdite economiche per perdita di coincidenze, fitti, affari eccetera e la previsione di idonee sanzioni come per legge;

quali procedure siano state stabilite a mezzo di circolari ministeriali per la distribuzione di moduli finalizzati a richiedere il rimborso o il risarcimento da parte di quegli organi, enti e società che abbiano contribuito o pienamente causato danno economico, disagio psicofisico, malori e ogni altro pregiudizio derivante dalla impossibilità di concludere come programmato i propri programmi e per le vacanze e per affari e per ogni altro campo di attività umana;

se risulti vero che gli uomini delle forze dell'ordine impiegati dal Governo nel periodo 8 dicembre 2000-6 gennaio 2001 fossero di gran lunga inferiori alla necessità attesi i problemi di cui sopra;

se risulti vero che per la sola vicenda di Genova-Ventimiglia si siano registrati scene e fenomeni incivili con persone per ore ed ore in coda tra freddo, fame, bisogni e fumi dei veicoli precedenti in un'orgia di caos, disorganizzazione e incapacità di governo laddove si è temuto il peggio per donne, malati, bambini, disabili, intrappolati come ostaggi nelle lamiere gelide per ore ed ore;

se risulti vero che si sono verificati problemi di salute nella coda di cui sopra e se risulti vero che vi potrebbero essere stati dei decessi;

se siano state individuate responsabilità per quanto accaduto.

(4-21739)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la società Trenitalia spa – divisione passeggeri – gruppo Ferrovie dello Stato, mediante un volantino, distribuito senza alcuna firma e su carta non intestata, ha comunicato agli utenti pendolari la soppressione dal 1° gennaio 2001 degli abbonamenti sui treni Eurostar Italia;

che tale decisione comporta che i lavoratori pendolari utilizzatori dei treni Eurostar, circa 18.500 su tutta la rete ferroviaria nazionale, devono munirsi di un abbonamento Intercity e pagare, per ogni viaggio, un «diritto d'ammissione» del costo di lire 4.000;

che a titolo esemplificativo, nella tratta Roma-Napoli, con l'introduzione di questo nuovo piano tariffario, tra abbonamento Intercity e singoli diritti d'accesso, ogni mese un utente pendolare è costretto a pagare lire 484.000, con un aggravio di spesa di lire 132.000 pari al 40 per cento in più di quanto corrisposto con l'abbonamento ES di seconda classe, oggi soppresso, che ammontava a lire 352.000;

che l'aumento praticato dalla Trenitalia spa, che opera in regime di monopolio legale in settore di pubblico servizio, è di gran lunga superiore al tasso programmato d'inflazione oltre al tasso d'incremento del costo della vita registrato nell'anno 2000 nel complesso, oltre agli incrementi tariffari consentiti dalle autorità competenti; inoltre, le metodologie adottate dalla società Trenitalia spa nell'adozione di quello che realisticamente si deve considerare un aumento tariffario appaiono come una violazione di ogni procedura sulle tariffe nei servizi pubblici ed in particolare nei trasporti ferroviari;

che la problematica esposta riguarda migliaia di lavoratori-utenti delle Ferrovie dello Stato su tratte molto importanti quali la Milano-Torino, la Firenze-Bologna, la Firenze-Roma, la Napoli-Roma, la Salerno-Roma, la Bari-Foggia ed altre ancora,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che un simile provvedimento tariffario contrasti con gli indirizzi legislativi;

se non si ritenga di intraprendere misure urgenti per garantire il diritto alla mobilità ai lavoratori pendolari;

se non si ritenga che l'aumento delle tariffe degli abbonamenti adottata dalla Trenitalia spa sia in contrasto con le norme dell'*Antitrust*.

(4-21740)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

che la Corte di cassazione ha assolto con sentenza n. 6676 il maresciallo Oscar D'Agostino ed il brigadiere Vincenzo Cretella dalla accusa di avere «istigato i militari a disobbedire alle leggi»;

che l'accusa consisteva nel fatto che i due graduati della Guardia di finanza avrebbero contribuito alla stesura di un volantino, i cui contenuti criticavano i vertici militari;

che l'assoluzione dei due sottufficiali veniva sancita con la formula «perché il fatto non sussiste», scagionandoli, in questo modo, da ogni addebito loro contestato;

che la Corte di cassazione ha provveduto all'invio degli atti al tribunale interessato;

che ai sensi dell'articolo 653 del codice di procedura penale, riguardante l'efficacia della sentenza penale di assoluzione nel giudizio disciplinare, la sentenza penale irrevocabile di assoluzione pronunciata in seguito a dibattimento (pp 530, 648) ha efficacia di giudicato nel giudizio per responsabilità disciplinare davanti alle pubbliche autorità quanto all'accertamento che il fatto non sussiste o che l'imputato non ha commesso»;

che i comandi della Guardia di finanza in palese violazione disciplinare dell'articolo 653 del codice di procedura penale intraprendevano un'azione disciplinare tendente ad espellere dal Corpo i due sottufficiali, asserendo di applicare i contenuti di una circolare emanata dal comando della Guardia di finanza;

che i due sottufficiali sono soci di due associazioni, legalmente costituite, che si battono per la smilitarizzazione e per la sindacalizzazione della Guardia di finanza;

che i due sottufficiali hanno diffidato, mediante azione legale, il comando generale del Corpo ed i comandi periferici dal proseguire nell'azione disciplinare;

che la procedura di espulsione sta duramente prostrandolo brigadiere Cretella, a seguito di una vera e propria azione di *mobbing*, tanto che lo stesso ha dovuto ricorrere a cure specialistiche neuro-psichiatriche, si chiede di sapere:

se non si ritenga di intraprendere urgenti provvedimenti per ristabilire una condizione di legalità all'interno del Corpo della Guardia di finanza;

se non si ritenga di intraprendere tutte le misure necessarie per far rispettare da parte dei comandi, generale e periferici, i contenuti delle sentenze della Corte di cassazione;

se non si ritenga che il caso dei due sottufficiali rappresenti una ulteriore conferma di un clima antidemocratico che una parte delle gerarchie militari sta tentando di instaurare in tutte le armi.

(4-21741)

MINARDO. – *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* – Premesso:

che in questi giorni la cittadinanza ragusana è allarmata dalle continue ed insistenti voci di una probabile soppressione della caserma della Guardia di finanza con sede a Marina di Ragusa;

che la paventata chiusura della caserma rappresenterebbe la perdita per l'intera collettività ragusana dell'unico presidio di mare nell'arco di oltre 50 chilometri, proprio in una zona costiera continuamente sottoposta a sbarchi di clandestini;

che la nuova caserma dei carabinieri, i cui lavori strutturali sono ormai completati, non è stata ancora consegnata con grave ed ulteriore disagio per la sicurezza dei cittadini della frazione marinara ragusana,

si chiede di sapere:

quali assurdi motivi indurrebbero il Ministro delle finanze a sopprimere la caserma della Guardia di finanza con sede a Marina di Ragusa, che rappresenta un indispensabile presidio di sicurezza per tutta la popolazione delle coste ragusane;

se non si ritenga paradossale e quasi offensiva la paventata chiusura di una caserma collocata in una zona ad altissimo rischio di sbarchi clandestini e per la quale lo scrivente ha più volte richiesto un necessario potenziamento degli organici delle Forze dell'ordine, dei mezzi, delle strutture e l'installazione di nuovi strumenti satellitari di controllo;

se, altresì, il Ministro della difesa, più volte sollecitato dallo scrivente, non ritenga necessario ed urgente procedere a tutti gli adempimenti burocratici utili alla apertura della nuova caserma dei carabinieri a Marina di Ragusa, potenziando anche l'organico della stessa, allo scopo di dare alla collettività ragusana serenità e sicurezza.

(4-21742)

MINARDO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il carico fiscale nei confronti degli operatori agricoli della provincia di Ragusa sta assumendo proporzioni di grande rilevanza che fanno presagire gravissimi ed irreversibili danni a tutto il comparto agricolo;

che l'ente previdenziale proprio in questo periodo intende procedere alla iscrizione in ruolo dei tributi relativi ai contributi agricoli unificati degli anni 1998 e 1999;

che tale iniziativa potrebbe condurre centinaia di aziende agricole siciliane e della provincia di Ragusa in particolare al disastro economico, data la presenza di una costante crisi di un settore su cui gravano i pesanti costi di produzione e i danni provocati dagli eventi calamitosi,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda attuare nei confronti del comparto agricolo della provincia di Ragusa e di tutta la Sicilia una politica di soffocante pressione fiscale che può danneggiare irreversibilmente un comparto di grande importanza per l'intera economia;

se il Governo non ritenga, invece, necessario ed assolutamente urgente avviare indispensabili iniziative rivolte innanzitutto a scongiurare l'iscrizione in ruolo dei CAU per gli anni 1998-1999 e provvedere contestualmente ad avviare iniziative di rateizzazione dei contributi in anni successivi.

(4-21743)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la decisione del Pentagono di chiudere la sola ambasciata statunitense a Roma a causa di possibili attentati terroristici impone un chia-

rimento urgente da parte del Governo sui motivi e le cause che rendono oggi il nostro paese molto più esposto di altri a tali azioni criminali e sulle iniziative di contrasto già assunte o da assumere al riguardo;

che le notizie frammentarie, lacunose e a volte contraddittorie di cui si è sino ad ora in possesso riferiscono altresì della possibile presenza di basi terroristiche in Albania, tesi avvalorata dal fatto che questo paese è a maggioranza musulmana e da esso potrebbero giungere in Italia, oltre ad armi e stupefacenti, anche terroristi, magari confusi con i tanti immigrati clandestini che ancora oggi entrano senza controllo alcuno nel nostro paese,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di riferire quanto più tempestivamente possibile in Parlamento.

(4-21744)

BEVILACQUA, MEDURI, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 3 dicembre 1999, sono stati ripartiti i fondi finalizzati al finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo per il quadriennio 1998-2001;

che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 1 del decreto, una quota del finanziamento globale di 1.890 miliardi di lire, pari a lire 284 miliardi – ripartiti in 134 miliardi di lire per l'anno 2000 e 150 miliardi di lire per l'anno 2001 – è destinata al finanziamento di interventi che rilevino la criticità del bacino idrografico nell'ambito dei settori della difesa delle coste, del dissesto idrogeologico, del dissesto della rete idrografica che interessino centri abitati e che siano elaborati da comitati tecnici delle Autorità di bacino per i bacini di rilievo nazionale e interregionale o dal competente organo regionale per i bacini di rilievo regionale;

che la regione Calabria, con delibera dell'Autorità di bacino, ha presentato una proposta riguardante specificatamente le coste per l'ammontare di lire 114 miliardi per tratti classificati «ad alto rischio», in base allo studio «Analisi del rischio di erosione costiera in Calabria»;

che nella suddetta proposta venivano destinati lire 52 miliardi ai tratti di costa oggetto di mareggiate del gennaio 2001;

che, a fronte di tale richiesta, sono stati assegnati alla regione Calabria 15 miliardi di lire;

che da articoli pubblicati su alcuni quotidiani calabresi («Il Domani Calabria», «La Gazzetta del Sud»), del 9 gennaio 2001, si è appreso che sono stati stralciati lire 37,5 miliardi «a seguito degli eventi alluvionali dell'ottobre 2001» per la regione Piemonte, finalizzati a «sistemazione idraulica e ambientale del Po, nel tratto della confluenza della Dora Baltea con il Sesia – secondo e terzo lotto – importo 17,5 miliardi di lire, e messa in sicurezza del raccordo autostradale di Ivrea, importo lire 20 miliardi»;

che la somma stralciata di lire 37,5 miliardi avrebbe dovuto essere destinata agli interventi nell'alto Tirreno cosentino a salvaguardia delle coste;

che la decisione è da considerarsi ancor più assurda e grave se si considera che qualche giorno fa, nel periodo delle festività natalizie, il Ministro dei lavori pubblici si è recato in Calabria, manifestando sensibilità e attenzione ai gravi problemi strutturali e viari che penalizzano l'intera regione,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover rimodulare l'intervento già deciso con il decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1999, reintegrando i fondi precedentemente previsti per la regione Calabria, evitando in tal modo di mortificare ulteriormente una realtà territoriale che meriterebbe invece una più puntuale attenzione e più adeguati interventi al fine di ridurre i rischi alluvionali e il dissesto idrogeologico del territorio.

(4-21745)

BORNACIN, MEDURI, MAGNALBÒ, RAGNO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che dal 1° gennaio 2001 le Ferrovie dello Stato spa avrebbero determinato la soppressione degli abbonamenti mensili e delle carte di ammissione per i treni Eurostar Italia (ES*) causando notevolissimi disagi agli utenti oltretutto un considerevole incremento dei prezzi di viaggio;

che gli abbonati, infatti, in possesso di un abbonamento IC o di un abbonamento ordinario o regionale, o di una carta di ammissione per i treni IC, che volessero utilizzare i convogli Eurostar Italia saranno costretti a provvedere all'acquisto di un «diritto di ammissione» del costo di lire 4.000 per ogni singolo viaggio ovvero valido per un singolo spostamento;

che a riguardo si fa presente che per un percorso medio il costo del viaggio registrerà rincari di circa l'85 per cento tali da rendere legittima e doverosa ogni forma consentita di contrarietà nei confronti di Trenitalia FS, di fatto monopolista del trasporto ferroviario in Italia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si reputi doveroso valutare la congruità e la legittimità delle disposizioni assunte dalla società ferroviaria in ordine agli aumenti di cui sopra, lesivi dei più elementari diritti dei viaggiatori;

se non si reputi, inoltre, scandaloso e discriminatorio nei confronti degli utenti il provvedimento di cui sopra oltretutto estremamente penalizzante e punitivo dal punto di vista economico;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di garantire il rispetto, la salvaguardia e la tutela dei diritti dei cittadini e dei viaggiatori.

(4-21746)

WILDE. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 16 aprile 1999, verso le ore 13,00, sono state sganciate alcune bombe davanti all'abitato di Toscolano Maderno sul lago di Garda (Brescia), a poche centinaia di metri dall'abitato ad una profondità che varierebbe dai 50 ai 70 metri; l'operazione sarebbe stata necessaria per alleggerire il peso dell'aereo e giungere senza difficoltà con il poco carburante rimasto alla base militare di Ghedi (Brescia) dov'è atterrato; nessuna smentita è mai pervenuta circa l'area di sgancio;

che secondo fonti della V Ataf di Vicenza, il portavoce militare italiano NATO generale Giuseppe Marani ha affermato che «il giorno successivo sarebbero iniziate le operazioni di ricerca e recupero di tutti gli inerti e che vicino a tutte le basi NATO vi sono aree, come il lago di Garda, sulle quali i proiettili possono essere sganciati «in sicura» in caso di emergenza». Marani confermava quindi lo sgancio;

che, secondo informazioni divulgate da organi competenti, l'F 15 avrebbe portato un carico di complessivi sei missili, 4 Aam e 2 Aim, oltre ad un cannoncino;

che il procuratore della Repubblica di Brescia, dottor Tarquini, informato dei fatti dai carabinieri di Salò (Brescia), avrebbe aperto un'inchiesta, quale «atto dovuto»;

che nel giugno 1999 le ricerche si spostarono da Maderno (Brescia) a San Vigilio-Garda (Verona) ed in quella zona, per tutta l'estate, una fascia di lago è stata interdetta a qualsiasi tipo di navigazione per permettere le ricerche;

che nei primi giorni dell'ottobre 1999 le ricerche si spostarono nelle acque di Sirmione dove sarebbero impegnati otto sommozzatori della Marina militare italiana con l'ausilio di sofisticate apparecchiature di ricerca, ed anche in quella occasione l'Ispettorato di porto di Verona emanò un'ordinanza di divieto di navigazione esteso anche dalla parte lombarda del basso lago;

che, a seguito della segnalazione del Gruppo subacquei della Marina militare pervenuta in data 31 marzo 2000 all'UOO Navigazione di Desenzano del Garda, veniva richiesta l'emissione di nuova ordinanza (ordinanza n. 1/2000 NAV) al fine di consentire l'effettuazione delle operazioni di recupero di ordigni bellici individuati nel fondale del lago di Garda antistante il territorio di Sirmione (zona Lugana-punta Grò);

che in data 18 luglio 2000 in località Lugana di Sirmione venivano neutralizzate 40 bombe delle 76 individuate nei fondali profondi 7-8 metri antistanti la località Porticciolo di Sirmione;

che è importante rilevare come in ben oltre un anno e mezzo non si sia ancora pervenuti a nessun risultato concreto circa gli ordigni sganciati il 16 aprile 1999, il che apre legittimi dubbi sulla continuità di tutta l'operazione. È quindi inderogabile ed opportuno che i Ministri in indirizzo diano chiare ed esauritive risposte in merito in modo da tranquillizzare i cittadini residenti, gli operatori turistici ed i pescatori locali;

che il bacino del lago di Garda vive di una economia prettamente turistica, grazie ad un complesso di strutture costituito da 1.500 alberghi, con migliaia di seconde case, ed è dotato di numerosi porti che ospitano migliaia di imbarcazioni che circolano liberamente su tutto il lago; il problema del recupero delle bombe, se attuato e pubblicizzato durante la stagione turistica, potrebbe danneggiare l'intero settore, specialmente se le informazioni arrivano frammentate ed imprecise;

che risulterebbe inoltre da organi di stampa americani che, subito dopo la campagna di bombardamenti nel 1999, gli Stati Uniti raccomandarono agli alleati di adottare speciali precauzioni entrando in Kosovo, perché le munizioni americane rimaste sul terreno contenevano uranio impoverito, materiale che può provocare danno alla salute. Questo il testo del documento, intitolato «Hazard awareness» cioè avvertimento di «rischio». Si avvisarono inoltre gli eserciti che partecipavano alla guerra di non toccare le munizioni o altri materiali contaminati senza le dovute precauzioni e si invitava a munire di particolari tute e maschere protettive i soldati che dovevano toccare le testate delle bombe anticarro. Il Ministro degli esteri olandese avrebbe confermato che il proprio esercito avrebbe adottato tali misure,

si chiede di conoscere:

se corrisponda a verità che il Ministro della difesa *pro tempore* fosse a conoscenza dei rapporti militari relativi ai fatti gardesani e quindi se in tale occasione interrogò i vertici militari di competenza e, in caso negativo, perché;

come mai a distanza di mesi nessuna fonte militare sia in grado di sapere come siano realmente accaduti i fatti; eventualmente se le bombe sganciate e relative al conflitto serbo siano effettivamente sei o più, essendo note le conferme del portavoce NATO;

visto che tramite i dati contenuti nei *computer* degli aerei si può procedere ad individuare il momento dello stacco degli ordigni, perché non si sia proceduto a ritroso per individuare la zona del probabile sgancio;

i motivi per cui non si sia mai avuta risposta se nei proiettili sganciati ci fosse uranio impoverito, se quindi la radioattività sia da ritenersi pericolosa o se tale problema non esista, visto che organi di stampa straniera evidenziano il pericolo anche il solo trasporto degli ordigni, pericolo confermato anche dalle direttive dal Ministro degli esteri olandese;

se siano continuate le ricerche per il recupero delle bombe sganciate il 16 aprile 1999 e se siano state localizzate, visto che l'interesse delle autorità militari si è concentrato al recupero di piccole bombe di 11 chilogrammi l'una relative alla seconda guerra mondiale, così da considerare prioritario un problema che non ha mai interessato nessuno, e perché si intervenga solo ora;

se sussistano realmente pericoli per l'incolumità delle persone e delle cose conseguenti all'attività di navigazione subacquea come scritto nell'ordinanza;

a quanto ammonti la spesa sostenuta per il recupero di questo tipo di ordigni, quante persone siano state impiegate, se l'operazione si intenda finita o quali siano i tempi per terminarla;

se corrisponda a verità che sarebbero a disposizione alcuni tracciati radar forniti da tre diverse aerobasi militari; in tal caso come mai i tempi di recupero si siano allungati a dismisura sembrerebbe senza arrivare a conclusioni, ma soprattutto in tre direzioni completamente diverse, Maderno, Garda e Sirmione distanti chilometri tra loro;

se nelle indagini a Toscolano Maderno, Garda e Sirmione siano stati individuati o recuperati ordigni relativi alla guerra della Serbia;

come mai i sindaci dei paesi interessati ai ritrovamenti siano stati gli ultimi a sapere ed a conoscere le motivazioni dell'accaduto, tra l'altro in modo incompleto;

come mai non si sia ancora avuta risposta alle interrogazioni 3-02765 del 20 aprile 1999 e 4-19071 del 2 maggio 2000;

a quali esiti risulti pervenuta l'indagine dovuta, aperta dal procuratore capo di Brescia, dottor Tarquini.

(4-21747)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che uno dei compiti prioritari del coordinamento dell'ASI è quello relativo allo sviluppo del sistema industriale nazionale del settore, di cui un importante segmento è rappresentato anche dalle piccole e medie imprese;

che a tale riguardo, come già è stato posto in evidenza dallo scrivente in precedenti atti di sindacato ispettivo, la discussa gestione dell'ASI non sembra favorire affatto una selezione adeguata delle piccole e medie imprese, poiché in molti casi sono finanziate imprese che sono emanazione diretta e/o indiretta delle grandi aziende che hanno da tempo monopolizzato il segmento spaziale. In altri casi sono erogati dall'ASI invece finanziamenti a pioggia a favore di piccole imprese, di cui molte dislocate nell'area meridionale, senza alcuna esperienza in campo spaziale, come sarebbe avvenuto in occasione dell'emissione di recenti bandi tecnologici;

che molto delicata appare in particolare la situazione del programma duale di osservazioni della terra Cosmo-Skymed svolto dall'ASI in collaborazione del Ministero della difesa, di cui proprio in occasione dell'ultima riunione del consiglio d'amministrazione dell'anno 2000 è stata avviata la fase di realizzazione, assegnando contratti per centinaia di miliardi di lire alla Finmeccanica Alenia Spazio e alla Telespazio, senza neanche procedere ad una valutazione dei costi industriali; in tale contesto, anche in contrasto con la legge ad hoc prevista inizialmente per il programma, è marginale il ruolo delle piccole e medie imprese,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia esercitata dai Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria un'azione di vigilanza al fine di evitare

che industrie mascherate come piccole e medie imprese siano destinatarie dei finanziamenti dell'ASI;

se risulti al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica al tempo stesso che siano finanziate imprese che non hanno alcuna esperienza in ambito spaziale, come purtroppo sembra sia accaduto, secondo quanto richiamato in premessa, in occasione di recenti bandi tecnologici in cui l'ASI avrebbe proceduto al finanziamento anche per miliardi di lire a società che in alcuni casi avrebbero poche unità di personale (in un caso sembrerebbe addirittura una sola unità di personale in carico all'azienda) ed un ridottissimo capitale sociale;

se in particolare l'ASI abbia proceduto, prima di finanziare le predette società, alle necessarie verifiche ed ispezioni presso le società stesse al fine di accertarne l'adeguatezza e la competenza tecnica;

se risponda al vero che si stia procedendo da parte dell'ASI alla fase di realizzazione del programma Cosmo-Skymed, senza aver neanche valutato il prezzo delle offerte industriali attraverso gli uffici che dovrebbero essere proposti allo scopo nell'Agenzia spaziale italiana;

quali siano al riguardo le commesse di lavoro affidate alle piccole e medie imprese nel programma Cosmo-Skymed e se queste contribuiscano realmente dal punto di vista qualitativo alla crescita delle piccole e medie imprese nazionali nel contesto europeo.

(4-21748)

IULIANO, FIORILLO, CAZZARO, BESSO CORDERO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della giustizia.* – Premesso:

che il 31 maggio 2000 (come da IV punto all'ordine del giorno dell'assemblea ordinaria e straordinaria dei soci) da parte degli azionisti dell'aeroporto Marco Polo di Venezia spa SAVE si ottemperava alla nomina dei componenti del consiglio di amministrazione per il triennio 2000-2002 portando il numero da 11 a 13;

che in quella data erano state constatate le deleghe conservate fra gli atti sociali (come risulta da verbale vidimato dal notaio Francesco Candiani – repertorio 64170) e che i soci presenti o per delega costituivano il 100 per cento e precisamente: 17 per cento Veneto Sviluppo; 17 per cento provincia di Venezia; 17 per cento comune di Venezia; 20 per cento Nord Est Avio spa; 10 per cento Autorità portuale di Venezia; 10 per cento Orvait Service srl; 3 per cento Cassa di Risparmio di Venezia spa; 2 per cento Camera di commercio di Venezia; 1 per cento provincia di Treviso; 1 per cento comune di Treviso; 1 per cento provincia di Padova; 1 per cento comune di Padova;

che detto verbale vidimato indica l'aumento da 11 a 13 dei membri del consiglio di amministrazione della SAVE ed elenca senza indicazione di rappresentanza;

che nel consiglio di amministrazione della SAVE precedente era stato nominato il signor Maurizio Menegon rappresentante del Ministero dei trasporti per accordi tra i soci;

che a nomine avvenute (il 4 agosto 2000 – protocollo n. 10288) il ministro Bersani, rispondendo ad una richiesta dell'aprile 2000 designava il signor Nicola Falconi a rappresentare il Ministero dei trasporti;

che fino ad oggi, nonostante la richiesta più volte reiterata, lo stesso Ministero dei trasporti non ha provveduto ancora ad indicare un proprio rappresentante tra i revisori dei conti della SAVE spa;

che il sottosegretario Luca Danese ha scritto (16 novembre 2000 – protocollo n. 883/11/2000/Danese) al presidente Enrico Marchi (che ne ha informato il consiglio di amministrazione e che ha portato per altre tre volte successivamente la questione tra le proprie comunicazioni) chiedendogli di farsi carico della rappresentanza del Ministero dei trasporti con la nomina del signor Nicola Falconi nel consiglio di amministrazione della SAVE spa;

che nella stessa lettera il sottosegretario Danese chiedeva al presidente Marchi di far dar corso alla effettiva esecuzione della designazione durante la prima assemblea dei soci, anche se questa nomina del signor Falconi dovesse significare la revoca di altro consigliere «erroneamente e provvisoriamente inserito nel consiglio di amministrazione della SAVE in rappresentanza del Ministero dei trasporti»;

che la prossima assemblea dei soci della SAVE si terrà il 30 gennaio 2001;

che il presidente Marchi ha pubblicamente espresso la preoccupazione che il non accoglimento della richiesta, così come formulata nella lettera citata, possa ingenerare un clima di difficoltà nei rapporti tra SAVE – Ministero dei trasporti ed enti ad esso collegati;

che previa discussione il consiglio di amministrazione è stato posto all'ordine del giorno dell'assemblea soci SAVE del 30 gennaio 2001, al 2° punto: «richiesta del Ministero dei trasporti di nomina di un consigliere: eventuale revoca di un consigliere e nomina di un consigliere»,

si chiede di sapere:

se il Ministero dei trasporti sia o si ritenga socio dell'aeroporto Marco Polo spa SAVE;

se e a quale titolo intenda partecipare all'Assemblea dei Soci e rivendicare, in base a quali patti, una rappresentanza in seno al consiglio di amministrazione;

se il Ministero dei trasporti interpreti come proprio perdurante diritto una richiesta che in precedenza era stata legata alla volontà dei soci;

se sia o non sia vero che il Ministero subordina alla presenza del signor Nicola Falconi nel consiglio di amministrazione della SAVE, ogni atteggiamento collaborativo con SAVE;

quale valore abbia la lettera protocollata dal sottosegretario Danese con la richiesta di revoca di un consigliere già nominato per il triennio in corso;

se il Ministro della giustizia sappia che questa situazione è di disturbo e potrebbe introdurre elementi distorsivi nel processo di valorizzazione della società che si sta predisponendo alla entrata in Borsa;

quale sia l'intenzione del Ministro se il 30 gennaio 2001 l'assemblea dei soci non ottemperasse alla richiesta del sottosegretario Danese.

(4-21749)

DOLAZZA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e della giustizia.*

– Premesso:

che, con la formale giustificazione di non appesantirne l'impegno didattico, gli insegnanti del liceo artistico statale «via Ripetta 218» di Roma, in occasione di visite fuori istituto, sono usi dare appuntamento alle scolaresche (spesso costituite in maggioranza da minori) presso i luoghi da visitare. A conclusione della visita, i giovani non sono riaccompagnati all'istituto. Con modalità ricattatorie, all'inizio dell'anno scolastico la direzione di detto liceo artistico statale «via Ripetta 218», il cui organico è definito pletorico, ha preteso dai genitori degli studenti una dichiarazione che autorizzava la singolare procedura per le visite fuori istituto;

che all'inizio dell'anno scolastico la direzione di detto liceo artistico statale «via Ripetta 218» pretendeva dai genitori degli studenti una dichiarazione con la quale la direzione stessa era autorizzata a mettere in libertà i giovani in caso di anticipata fine delle lezioni, causata dall'assenza d'insegnanti. Le proteste suscitate da tale assurda pretesa inducevano la direzione dell'istituto a ritirare detta imposizione;

che, nel pure disastroso e convulso panorama del sistema scolastico italiano, nel liceo artistico statale «via Ripetta 218» si è raggiunto un picco di irrazionalità ed arroganza non ammissibile,

si chiede di sapere se i Ministri interrogati non ritengano di disporre appropriate ispezioni ed inchieste al fine di valutare il comportamento della direzione e di parte degli insegnanti del citato istituto, ai fini di verificare sia quanto segnalato in premessa, sia il rispetto degli obblighi contrattuali e delle garanzie imposte dalle leggi vigenti a tutela delle scolaresche, e se, nelle more di quanto richiesto, il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di far pervenire con la sollecitudine imposta dal caso le diffide del caso alla direzione di detto istituto.

(4-21750)

MAGGI, SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per gli affari regionali.* – Premesso:

che l'Associazione degli industriali della provincia di Sassari – nella persona del dottor Giansimone Masia – lamenta «le gravi difficoltà che sta creando l'applicazione in zona industriale dell'attuale disciplina in materia di oneri sul costo di costruzione per le aziende del settore turistico, commerciale, direzionale e di servizi»;

che buona parte delle aziende in quell'area industriale furono incentivate, nella scelta di ivi dislocarsi, dalla prospettiva di valersi della normativa sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che prevedeva che gli oneri concessori in quelle aree industriali non fossero dovuti;

che la situazione appare particolarmente vessatoria nei confronti delle aziende di servizio (alberghiere, ricreative, eccetera) che – tutte po-

ste in rapporto di funzionalità rispetto agli stabilimenti industriali primari realizzati nella citata area produttiva – sono state oggetto di richiesta di oneri particolarmente gravosi, essendo stati fissati dall'amministrazione comunale nella misura massima del 10 per cento prevista dalla legge «Bucalossi»,

si chiede di sapere se non si ritenga di salvaguardare l'applicazione della normativa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno – per quanto riguarda l'abbattimento degli oneri sul costo di costruzione – anche alle aziende riconosciute dal comune in rapporto di funzionalità rispetto all'area produttiva primaria, e come tali titolari di concessione per l'edificazione in zona industriale.

(4-21751)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-04223, dei senatori Specchia ed altri, sullo smaltimento dei rifiuti tossici prodotti dalla centrale Enel di Cerano (Brindisi).

